

agrimpresa



Periodico di informazione agricola e tecnico economica
E M I L I A R O M A G N A

**L'annata
castanicola è
stata positiva**

**Aree interne
da vivere**

**Campagna
pomodoro da
industria: rese
molto basse**



**SPECIALE
IMPRENDITORIA
FEMMINILE**

BOLOGNA

VENDESI PER CESSATA ATTIVITÀ 3 serre in acciaio zincato (34 x 8 x 4 m), 9 bancali in alluminio di varie misure, 2 cisterne per gasolio Badiali da 990 e 550 litri, 2 bruciatori per riscaldamento serre e 14 plafoniere neon per illuminazione interna. Località: Castel Maggiore (BO). Per informazioni: 347 2500125 - 349 1388425.

VENDO MOSTATRICE/DIRASPATRICE in buono stato, con tubo di collegamento con tinazzo e separazione meccanica delle graspe e tinazzo con coperchio in vetroresina, in buono stato. Se interessati contattare il numero 051-815016.

VENDESI in Via Cadriano a Bologna, terreno agricolo di ha 3,56 con fabbricato di circa 140 mq, Prezzo euro 170.000. Per informazioni 366-2516018.

AGRITURISMO biologico con abitazione privata e 10 ettari di terreno e magazzino agricolo sulle colline di Ozzano dell'Emilia (BO): casa su tre piani, comprende il ristorante con 150 coperti, l'annessa cucina con dispensa e la zona bar, oltre a n. 11 camere e sala ricreazione. L'immobile viene venduto completo di arredi ed attrezzature. Per informazioni tel. 335-5233784.

VENDESI fondo posto a Budrio (BO) località Vigorso, in via Bosco Veduro, esteso Ha 10.071,

irrigabile, attualmente coltivato a grano. Tel. 347-3439161.

REGALO pali in cemento per frutteto o vigneto. Contattare o messaggiare il nr. 339-5903187.

CESENA

VENDO terreno agricolo, 35.000 metri quadrati, prime colline cesenati, località Diolaguardia. Davide 339-6658471.

CESENATICO vendo macchina per raccolta fagiolini PLOEGER BP700. Contattare Censi Michele cell. 348-6921411.

VENDESI rustico in ottimo stato posto in comune di Brisighella (San Cassiano), a 300 metri di altitudine. Insieme al fabbricato di circa 650 mq viene ceduto anche il terreno di ettari 32,6. Info tel. 338-7682657.

FAENZA

AFFITTASI terreno in via Strocà di San Biagio, 4,70 ha circa impiantato ad albicocco tardivo, pesce medio tardivo e susino (Angeleno). Tel. 334-7897284.

FERRARA

VENDO atomizzatore Turbomatic del 2018, capacità 1500 litri, elettrovalvole, pompa nuova, gomme larghe, la taratura scade quest'anno. Prezzo 4.000 € a Jolanda di Savoia. Per info 333-6426323 (Sonia)

VENDO essiccatoio verticale a ciclo continuo per cereali funzionante completo di bruciatore e coclee. Silvia 348-7620691.

VENDO trincia a giraffa laterale Orsi a Cortelli 1.80 funzionante

e in buone condizioni 2.000 € (Ostellato); irrigatore con rientro a polmone taglia 100/240 ben tenuto e funzionante 3500€; tel. 349-4589176.

VENDO per cessazione attività irrigatrice trainata tubo diametro 100 mt. 230; pompa Caprari completa di tubatura; aratro monovomere ERMO, fuori solco, volt. orecchio; vibrotiller mt. 250. Fini Carlo tel. 0532-825295.

IMOLA

VENDO ruote in ferro con puntoni per antico trattore Landini Testacalda L25. Andrea tel. 347-9353515.

MODENA

REGALASI legna da potature di castagno da ritirare dal castagneto stesso, notevoli quantitativi. Unica condizione lasciare libero il terreno. Montecombraro di Zocca MO. Tel. 334-3371777.

VENDESI casetta del latte crudo con annesso il distributore bottiglie vuote (fornitore Chiesa) e anche un frigo a Culla per il latte. Tel 059-793017.

PARMA

VENDESI terreno agricolo in Castione di Traversetolo, biolche parmigiane 6. Pianeggiante, sistemato, libero, confinante con provinciale. Cell. 338-9362978.

PIACENZA

VENDO dischiera 3mt, rullo compattatore chiusura idraulica Chembrig 4,5 mt, taglia rive. Info 349-6764430.

RAVENNA

VENDO rimorchio Silver car mo-

noasse ribaltabile idraulico posteriore con pompa a cardano, massa complessiva QL 40 cassone 290 x 180 omologato e in ottime condizioni € 2000. tel. 348-5231553. Riolo Terme

BRISIGHELLA (RA) Vendesi vasi vinari e attrezzatura cantina per cessata attività: 3 botti sempre pieno marca Lainox hL 25; 2 botti sempre pieno marca Lainox hL 30; 2 tini in rovere hL 15 e hL 30; Etichettatrice Bertani Baroc; Tappatrice Enolta Mapan micra. Contattare: 328-1719471, Ettore.

VENDO attrezzi: Gruppo Elettrogeno + Generatore LINZ 22 KW; Trincia Fossi Fiorentini; Muletto per uva con forche Coschi larghezza m 2,80; Rotante larghezza m 2,50; Rimorchietto misure cm 160 X 310; Rimorchio m 2X4 sponde in ferro. Franco 338-5257778.

REGGIO EMILIA

CERCO zappa interfila Breviglieri m21 esagono 30 per trattore Fiat 300. Tel. 349-5516356.

VENDO cella frigo adatta per frutta e verdura - dimensioni metri 3x3 altezza 2.70. Chiamare 339-6904305 Pierino.

RIMINI

VENDO pompone per trattamenti a carriola motorizzato. Motore Loncin e pompa marca Comet. Serbatoio di 80 litri acciaio inox. Tel. 338-9687061

AFFITTASI 7 ettari di cui 5 coltivati a frutta. Piante giovani e produttive, impianto di irrigazione, situato vicino ad un fiume. T. 333-9340351.

Il ritorno agli ortaggi poveri ma buoni: melanzana story

Sarà un caso, ma non è. In questi tempi di crisi e di portafogli necessariamente stretti per molte famiglie, si riscoprono vivande buone, senza essere troppo costosi. Piccolo esempio: le melanzane, ortaggio rustico, ma a suo modo succulento, propizio a molti usi alimentari (non solo la "parmigiana con le melanzane"). Le melanzane non sono solo gustose, cucinate in vari modi, ma hanno, nel loro piccolo, una loro storia significativa del lungo viaggio di diversi prodotti ortofrutticoli dentro la cucina e l'alimentazione.

Le melanzane, dunque, giunsero in Europa e poi da noi nel Medio Evo, portate dagli arabi (come gli spinaci, gli agrumi, la canna da zucchero). Inizialmente, stiamo parlando di secoli lontani, destarono perplessità. La dice lunga il nome in italiano: melanzana, mela insana. E perché mai?

Perché era un ortaggio venuto da terre lontane il che era motivo di disapprovazione per la cucina dei ricchi del tempo. Non per la cucina popolare che, avendo a disposizione un ortaggio facilmente coltivabile e di buona resa, scoprì presto che le melanzane, tagliate a fette e cotte (sulla pietra lavica, bollite, o cucinate in altra foggia) erano polpose, nutrienti e corroboranti. E pazienza se la cucina dei ricchi disapprovava.

Poi, nell'arco del tempo, con buona pace dei pregiudizi classisti, è capitato che le melanzane (peraltro come le patate, il pomodoro e altri prodotti d'altri mondi culturali: l'alimentazione popolare è sempre stata comunicazione di mondi diversi) entrassero a pieno titolo anche nella gastronomia borghese, in svariate ricette cooptate dalla semplice e ingegnosa cucina popolare (magari poi "reinventate" da taluni "chef" furbacchioni).

Più importante è che le melanzane, semplici ma buone, continuino a tener salubrementemente banco, come l'ortofrutta, sulle nostre tavole.





Non arrendersi, mai

Lorenzo Catellani
Presidente Cia Emilia Romagna

"Non vogliamo arrenderci davanti ad uno scenario che sta piegando in due l'agricoltura, compressa tra rincari energetici, gasolio in primis, e prezzi dei mezzi tecnici che azzerano i redditi degli agricoltori: per questo abbiamo manifestato a Roma davanti ai palazzi della politica per due settimane consecutive".

Abbiamo affrontato un autunno caldo sul piano della mobilitazione dove una delegazione di agricoltori emiliano romagnoli ha fatto un pacifico sit-in davanti a Montecitorio il 14 ottobre, dando man forte ai colleghi provenienti da tutte le regioni per garantire una presenza di sei giorni nello spazio antistante Montecitorio. Cia ha promosso un presidio per sensibilizzare le istituzioni su una crisi aggravata anche dal cambiamento climatico. Non è la prima volta negli ultimi mesi che evidenziamo il disagio del settore con perdite di redditività insostenibili, ricordo infatti che nel dicembre dello scorso anno siamo andati a Bruxelles davanti al Parlamento europeo per contestare una riforma della Pac post 2027 poco lungimirante, mentre nel gennaio 2026 abbiamo manifestato a Strasburgo per difendere l'agricoltura europea e per assicurare al Made in Italy la sua qualità e i giusti presupposti in tutti gli scambi commerciali internazionali.

Nel giugno scorso, abbiamo manifestato al Porto di Ravenna per evidenziare le distorsioni del mercato cerealicolo.

A Roma, il 14 ottobre, al centro della pacifica protesta collettiva c'è il disappunto generato da una crisi che sta colpendo solo gli anelli più deboli della filiera: dal caro energia e carburante al carrello della spesa, a un'Europa che penalizza la Pac e con essa non solo il lavoro nei campi, ma anche la tenuta ambientale, economica e sociale di interi territori e comunità, la sicurezza alimentare dell'Unione e la distintività agricola e agroalimentare delle sue aree interne. Abbiamo chiesto maggiore trasparenza lungo le filiere di tutti i nostri prodotti per evitare che le aziende debbano lottare contro

manovre speculative che distruggono il valore delle nostre eccellenze agricole.

Ogni giorno che andiamo nei campi non sappiamo se riusciremo a coprire i costi di produzione delle nostre colture. Non vogliamo privilegi né sussidi, ma solamente chiediamo di vivere del nostro lavoro che tutti i giorni porta le nostre eccellenze agroalimentari sulle tavole degli italiani.



EDITORIALE

Non arrendersi, mai

COSTUME

Il ritorno agli ortaggi poveri

Imprenditoria femminile

IN PRIMO PIANO

L'agricoltura del futuro ha un cuore femminile **5-14**

ATTUALITÀ

Un atlante delle imprenditrici agricole	6
Diversificazione e innovazione delle aziende	7
Le agricoltrici nel mondo	7
Il Premio Tina Anselmi a Germana Freddi	8
Una scelta di coppia	9
Dove ci sono donne c'è multifunzionalità	10
Il 'tris' agricolo di Romina Tebaldi	10-11
La scelta di Raffaella Baldassarre	11
Un passaggio di consegne tutto al femminile	12
L'allevamento in funzione dell'agriturismo	13
Le agricoltrici che fanno crescere il territorio	14



Rese mai così basse per il pomodoro da industria	16
Varietà tardive di pomodoro penalizzate	17
Castanicoltura, annata nella media	18-19
La coltura della zucca resiste al cambiamento climatico	20

Rincarò gasolio e fertilizzanti: in arrivo aiuti	21
Primi risultati dopo il sit-in Cia davanti a Montecitorio	22-23
Oltre 400 agricoltori a Pavullo per 'Territori che rigenerano'	24-27



DAL TERRITORIO

REGGIO EMILIA
Cia contraria alla riapertura della discarica di Poiatica **28**

FERRARA
Cali produttivi e tensioni commerciali per il riso **28-29**

EMILIA CENTRO
La fertilità dei terreni dipende dalla concimazione letamica **29**

FAUNA E AGRICOLTURA
Il passero italiano in forte contrazione **30**



agrimpresa

Direttore responsabile:

Claudio Ferri
c.ferri@cia.it

Hanno collaborato:

Erika Angelini, Lucia Betti, Stefano Bussolari, Alessandra Giovannini, Emer Sani, Luca Soliani

Copertina di Mirco Villa

Grafica e impaginazione: Luisa Bacca

Direzione, redazione e amministrazione
centrale: Bologna - via Bigari, 5/2
Tel. 051.6314311 Fax 051.6314333
E-mail: agrimpresa@cia.it

<https://emiliaromagna.cia.it/>

Redazioni provinciali:
Bologna - via Bigari, 5/2
Tel. 051.6314411 Fax 051.6314444
Ferrara - Chiesuol del Fosso
via Bologna, 592/A
Tel. 0532.978550 Fax 0532.977103
Forlì - via A. Vivaldi, 11
Tel. 0543.22017 Fax 0543.22041
Imola - via Fanin, 7/A
Tel. 0542.646111 Fax 0542.643348
Modena - via Santi, 14
Tel. 059.827620 Fax 059.330555
Parma - via Fratti, 22
Tel. 0521.701011 Fax 0521.273801
Piacenza - via Colombo, 35
Tel. 0523.606081 Fax 0523.594542
Ravenna - via Faentina, 106

Tel. 0544.460182 Fax 0544.463114
Reggio Emilia - viale Trento Trieste, 14
Tel. 0522.514532 Fax 0522.514407
Rimini - via Matteucci, 4
Tel. 0541.54284 Fax 0541.21768

Editore: AGRICOLTURA È VITA Srl
Presidente: Valeria Villani

Consiglio di amministrazione:
Valeria Villani, Alberto Notari,
Lorenzo Catellani, Manuel Quattrini,
Andrea Graziani

Iscriz. Reg. Naz. della Stampa
ID/10162 del 04/03/98
Iscrizione al Registro Operatori
Comunicazione (ROC) n. 8391
del 29/08/2001
Registrazione: Tribunale di Bologna

N. 6773 del 2 Marzo 1998
Tipografia: LITO GROUP srl Via
dell'Industria, 63 41042 Spezzano (MO)

Abbonamenti:
13 numeri 14,00 euro - Gruppo 1 - 70%
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione
in abb. post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comm. 1

Periodico associato all'Uspi:



Questo numero di Agrimpresa è stato
chiuso in redazione il 26 ottobre 2026
e stampato in 12.000 copie



Il cuore verde delle donne

Claudio Ferri, direttore *Agrimpresa*

DALLA REDAZIONE - La Giornata Internazionale della Donna Rurale, celebrata il 15 ottobre, non è solo una ricorrenza indicata in un calendario, ma è densa di valori e contenuti. L'imprenditoria agricola 'in rosa' è un insieme di professionalità, competenze che si aggiungono a sensibilità e conferiscono valore aggiunto a una attività assai complessa. Ce ne parla **Gianna Bottazzi**, presidente di Donne in Campo Emilia Romagna che fa il punto sul ruolo, sfide e rivendicazioni delle imprenditrici agricole nel nostro Paese.

Il 15 ottobre è stata celebrata la Giornata Internazionale della Donna Rurale: che significato ha per voi questa ricorrenza?

Ha un valore profondo, che unisce memoria e futuro. Da un lato vogliamo sostenere il coraggio delle donne che, un secolo fa, cominciarono a unirsi dando vita ai primi movimenti rurali pacifisti. Dall'altro, celebriamo il coraggio delle imprenditrici di oggi: donne che custodiscono i territori, salvaguardano le varietà di semi antichi, preservano le tradizioni locali e sostengono l'intero tessuto sociale. Il nostro obiettivo attuale è chiaro: garantire condizioni strutturali e di mercato adeguate per lo sviluppo delle comunità rurali e per un'agricoltura che sia sempre più innovativa e sostenibile.

L'agricoltura sta attraversando un momento complesso a livello economico. Come stanno reagendo le imprenditrici?

Nelle fasi di crisi economica non ci si può limitare a resistere: dobbiamo avere la forza e le condizioni concrete per costruire il futuro. In Italia le donne guidano oltre 200mila imprese agricole, di cui 12.300 solo in Emilia Romagna. La maggior parte di noi gestisce agriturismi, fattorie didattiche, agriasili e cooperative sociali, svolgendo una vera e propria funzione di welfare di supporto al territorio. In Cia Emilia Romagna le donne rappresentano il 32% degli associati: siamo una realtà riconosciuta e coesa, impegnata a promuovere l'imprenditoria femminile in ogni settore e livello, anche grazie alla preziosa collaborazione con associazioni come Anp e Agia e alla sinergia lungimirante con le Istituzioni locali.

Quali sono le richieste e le garanzie concrete che chiedete al decisore politico?

Per continuare a fare impresa abbiamo bisogno di redditività, accesso alla terra e al credito, oltre al mantenimento dei servizi socio-sanitari e della formazione nelle aree rurali. Dove una donna può coltivare e innovare, c'è una comunità che continua a vivere in salute e resilienza. Chiediamo con forza al Governo interventi strutturali su diversi fronti: parità di reddito e conciliazione, misure che remunerino ed equino il carico familiare e assistenziale (*caregiver*) svolto dalle donne, tutele previdenziali e salute. Il lavoro dell'imprenditrice agricola va riconosciuto come usurante e a rischio. Oggi la maternità anticipata a rischio non è garantita nel nostro settore (l'indennizzo scatta solo alla nascita del bambino) e gli indennizzi per le malattie croniche derivanti dal lavoro agricolo necessitano di un sostanziale adeguamento.

A novembre promuoverete un importante momento di confronto pubblico

Sì, l'11 novembre 2026 organizzeremo un convegno presso il Museo della Civiltà Contadina di San Marino di Bentivoglio (Bologna) dedicato interamente al benessere e al rispetto del suolo. Crediamo fermamente che il suolo sia una risorsa vitale per l'agricoltura e viceversa.

Continua a pag. 14



Il Crea pubblica il primo Atlante delle Donne in agricoltura

ROMA - Quasi un'azienda agricola su tre è condotta da una donna. Crescono competenze, superfici gestite e diversificazione, ma nell'Anno Internazionale delle Agricolttrici, restano aperte le sfide dell'occupazione, dei redditi e del ricambio generazionale.

Dalla crescita delle competenze alla diversificazione delle attività, le donne sono protagoniste di un'agricoltura che cambia, pur dovendo ancora affrontare significativi divari occupazionali ed economici. In occasione della Giornata internazionale delle donne rurali e nell'ambito del 2026, Anno internazionale delle agricoltrici promosso dalle Nazioni Unite, il Crea pubblica L'Atlante delle donne nel settore primario. Dati statistici a servizio degli approcci di genere: la prima mappa organica della presenza femminile nell'agricoltura, nelle foreste, nella pesca e nelle aree rurali italiane. Il volume riunisce dati finora sparsi e avvia un percorso di ricerca destinato ad ampliarsi lungo l'intera filiera agroalimentare, dal campo alla tavola.

I numeri raccontano un protagonismo significativo. Le aziende agricole condotte da donne sono 355.762, pari al 31,4% del totale nazionale, una quota che nel Mezzogiorno sale al 35,9%. Tra il 2010 e il 2020, la superficie agricola gestita dalle imprenditrici è cresciuta del 2,8%, mentre quella delle aziende maschili si è ridotta. La dimensione media delle aziende femminili è passata da 5,3 a 7,7 ettari. Pur restando mediamente più piccole rispetto a quelle maschili, le aziende guidate da donne mostrano segnali di consolidamento strutturale e una forte propensione alla diversificazione.

Agriturismo, trasformazione dei prodotti, attività educative e servizi connessi all'agricoltura contribuiscono a sviluppare modelli rurali multifunzionali: nelle aziende femminili diversificate, l'agriturismo rappresenta il 57% delle attività connesse (Fonte: Istat, elaborazioni Crea).

Cambia anche il profilo delle imprenditrici. Le donne alla guida delle aziende agricole risultano mediamente più istruite degli uomini: il 10,3% possiede una laurea, contro il 9% dei colleghi. Tra le giovani imprenditrici, oltre il 42% è diplomata e circa una su quattro è laureata (Fonte: Istat e Rica). Le nuove generazioni mostrano, inoltre, una maggiore apertura all'innovazione, alle tecnologie digitali e al biologico, puntando anche sulla diversificazione per rinnovare i modelli produttivi e le attività delle imprese agricole.

La crescita delle competenze, tuttavia, non si traduce ancora in un superamento dei divari occupazionali. Tra il 2015 e

il 2024, le lavoratrici agricole sono diminuite del 17%, mentre la componente maschile è rimasta sostanzialmente stabile. Nello stesso periodo le lavoratrici a tempo indeterminato sono aumentate del 31%, segnalando una crescita dell'occupazione più stabile (Fonte: Inps). Le donne continuano, inoltre, a registrare livelli retributivi inferiori rispetto agli uomini. Resta aperta anche la sfida del ricambio generazionale. Nel 2025 le imprese agricole femminili registrate presso le Camere di Commercio erano 185.406, pari al 27,4% del totale, ma nell'arco di dieci anni si sono ridotte del 14,7%

(Fonte: Unioncamere-Movimprese). Un dato che sottolinea l'importanza di sostenere l'ingresso delle giovani donne nel settore e creare condizioni favorevoli alla continuità delle imprese.

L'Atlante allarga lo sguardo anche alle foreste e alla pesca, comparti nei quali la presenza femminile resta più contenuta. Le imprese femminili, infatti, rappresentano l'11,7% delle imprese boschive e il 12,9% del settore ittico.

Realizzato dall'Osservatorio sulle Differenze di Genere nel Settore Primario e nei Territori Rurali (Odgpr) del Crea, il volume integra dati statistici e amministrativi nazionali ed europei provenienti da fonti quali Istat, Inps, Rica, Camere di Commercio, Sinfor e Fao. Grafici, mappe, infografiche e tabelle offrono una lettura articolata del ruolo delle donne nel settore pri-

ario italiano e strumenti di consultazione per decisori pubblici, amministrazioni, organizzazioni professionali, associazioni, ricercatori e cittadini.

L'Atlante è uno strumento per rendere visibile il contributo delle donne, misurare i divari e orientare politiche più efficaci e inclusive. Una base conoscitiva per comprendere le trasformazioni in corso e sostenere la piena partecipazione femminile allo sviluppo del sistema agroalimentare e delle aree rurali.

"Il futuro dell'agricoltura italiana - afferma **Maria Chiara Zaganelli**, direttore generale del Crea passa sempre più dalle donne. L'Atlante fotografa una realtà dinamica, qualificata e innovativa e ci indica una priorità: creare le condizioni perché sempre più giovani donne scelgano l'agricoltura e ne diventino protagoniste. Una sfida decisiva per la crescita del settore e la vitalità dei territori rurali".

L'Atlante delle donne nel settore primario è disponibile al seguente link <https://www.crea.gov.it/-/giornata-internazionale-donne-rurali-il-crea-pubblica-il-primo-atlante-delle-donne-in-agricoltura>



Più diversificazione e innovazione nelle imprese 'in rosa'

MILANO – Una maggiore presenza femminile lungo tutta la filiera dell'agroalimentare non è soltanto una questione di equità, ma rappresenta un fattore di innovazione, sostenibilità industriale e competitività imprenditoriale. Lo dimostrano le ricerche dell'Università degli Studi di Milano presentate nel corso della conferenza "Coltivare l'equità e l'innovazione: identità, ruoli e prospettive delle donne nel sistema agroalimentare di oggi", che ha inaugurato le iniziative dell'Ateneo dedicate all'Anno Internazionale della Donna Agricoltrice 2026.

I dati illustrati, si legge nel comunicato dell'ateneo milanese, mostrano che le aziende agricole guidate da donne presentano una maggiore propensione verso l'agricoltura biologica (5,6% contro 4,3%) e una probabilità più elevata di investire in attività agrituristiche (7,4% contro 3,5%). Le analisi di **Stefano Corsi**, docente di Economia agraria, alimentare ed estimo rurale, hanno delineato un'imprenditoria agricola femminile in crescita, ma ancora segnata da divari strutturali. Tra il 2012 e il 2021 la quota di imprenditrici laureate è quasi triplicata, dal 3,8% al 9,8%, mentre aumentano dimensione, investimenti e partecipazione al biologico delle aziende guidate da donne.

Restano però significative disuguaglianze economiche e nell'accesso alle risorse produttive, spiega ancora la nota, con oltre metà delle imprese femminili ancora concentrata nella classe

“L'università di Milano mette in luce il contributo delle donne nel settore agricolo: aumenta la qualificazione e le aziende mostrano una maggiore propensione al biologico e all'agriturismo, anche se permangono divari economici e accesso alle posizioni apicali

economica più piccola. Le indagini condotte da **Maria Teresa Trentinaglia**, ricercatrice in Economia agraria, alimentare ed estimo rurale, hanno indicato inoltre una maggiore propensione delle aziende femminili verso

scelte sostenibili e di diversificazione: a parità delle principali caratteristiche aziendali, la probabilità di adottare il biologico passa dal 4,3% delle imprese maschili al 5,6% di quelle femminili e quella di svol-

gere attività agrituristiche dal 3,5% al 7,4%. Un quadro che evidenzia il ruolo crescente delle donne nelle scelte imprenditoriali, nella multifunzionalità e nell'innovazione del settore agroalimentare.

LE IMPRENDITRICI NEL MONDO

DALLA REDAZIONE - Per decenni, fino alla riforma del diritto di famiglia del 1975, il lavoro femminile nei campi è rimasto subordinato all'autorità del capofamiglia. Nei secoli, poi, il ruolo della donna nell'economia rurale è stato pressoché confinato alla pura manovalanza: costituivano una forza lavoro nei campi con mansioni usuranti.

Nel mondo circa il 43% della forza lavoro agricola è femminile. In Europa, gestiscono circa il 32% delle aziende agricole mentre in Italia le donne a capo delle imprese sono il 31,5% del totale (circa 500.000 unità). Riguardo alla componente in rosa occupata nel settore, rappresenta circa il 30% della forza lavoro. Le differenze sono tante, basti pensare che un'azienda condotta da uomini nell'Ue è grande in media 21 ettari, contro i 9 ettari di quelle 'femminili': in Italia 12 ha contro 7,7. Gli aiuti concessi dalla Politica agricola comunitaria premiano però l'estensione fondiaria e le donne risultano strutturalmente svantaggiate tant'è che il loro reddito medio è inferiore del 42% rispetto agli uomini. Le imprese femminili pagano lo scotto anche di una inferiore digitalizzazione (11,6% contro 17,7% degli uomini), ma è in testa in alcuni comparti come nell'agricoltura biologica e sono a capo del 34% delle strutture agrituristiche nazionali. Negli ultimi decenni, l'emancipazione femminile nel settore primario si è consolidata non solo nella conduzione aziendale, ma anche nell'esercizio delle libere professioni tecniche e nella ricerca accademica e applicata.

Cresce anche l'attività professionale: il Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali (Conaf) segnala che in dieci anni il numero delle donne agronome in Italia è cresciuto del 113% e in termini numerici risultano iscritte all'ordine circa 4.000 professioniste.

Secondo i dati Eurostat emerge che sebbene a livello generale le donne gestiscano il 32% delle aziende agricole europee, tra i recenti ingressi nel settore primario la quota femminile raggiunge il 38%. Sempre per l'organismo di statistica europeo, in futuro il settore primario vedrà le donne sempre più protagoniste nella gestione dei terreni accompagnato da un incremento delle superficie possedute, al contempo si connoterà per la fornitura di servizi sociali.



A Germana Freddi (Ca' del Becco) il premio Tina Anselmi

Alessandra Giovannini

CASALFIUMANESE (Bologna) - È un esempio di imprenditoria femminile resiliente, capace di innovare nel rispetto della tradizione, e di contribuire attivamente alla vita economica e sociale del territorio". Questa la motivazione che ha accompagnato il premio 'Tina Anselmi' assegnato nel 2025 a **Germana Freddi**, imprenditrice agricola Donne in Campo Emilia Romagna e comproprietaria dell'Agriturismo Ca' del Becco, situato nel comune di Casalfiumanese, vicino al Parco dei Gessi.

L'azienda, fondata dai suoi genitori nel 1966, è oggi gestita da Germana insieme al figlio, ai fratelli e ad alcuni lavoratori stagionali.

Partiamo proprio da questo riconoscimento per parlare con Germana del significato di essere



"Il mondo è molto cambiato, è irriconoscibile ma, certo, non mi ha tolto la voglia di lavorare e di rimettermi in gioco.

Per me i valori sono molto diversi e non riesco neanche a capire dove vogliono andare a parare. Parlo, ad esempio, di tutta questa burocrazia che ti fa perdere tantissime ore di lavoro che potresti impiegare magari in ricerca o altro".

Le donne sono cambiate?

"Per me siamo un bel po' più in alto degli uomini, le donne hanno più tenacia, si sanno adattare alle situazioni e questo non è una cosa negativa perché non bisogna intestardirsi ad andare per forza per quella strada, occorre lasciare l'orgoglio. Le donne si reinventano più facilmente. Le nuove generazioni dovrebbero far tesoro di questo".

E le giovani donne, si avvicinano all'agricoltura?

"Sono soprattutto ragazze che hanno già la famiglia impegnata nei campi. Sanno guidare bene i trattori, non hanno grossi problemi, sono brave anche nella ristorazione".

E per il futuro cosa vorresti?

"Non perdere quello che abbiamo, e già questo sarebbe molto importante, e poi vorrei che queste ragazze, queste donne si ritagliassero più tempo per ritrovare la loro femminilità, basta con la competizione maschile, pensare più a se stesse e soprattutto ritrovare la sorellanza, cosa che le donne non fanno più. Scambiarsi le proprie esperienze, senza guardarsi e giudicare".

Germana insieme alla sua famiglia unisce l'attività della ristorazione all'allevamento e alle coltivazioni, con attenzione alla sostenibilità, alla biodiversità e al rispetto dei cicli naturali.

Tutto questo come atto d'amore verso il territorio dove è nata e ha sempre lavorato. "Un atto d'amore nei confronti dei miei genitori, mi sentirei ingrata se facessi il contrario".

Ma cosa vuol dire oggi per una donna lavorare in agricoltura?



agricoltrice oggi. Sei, dunque, un modello di donna che unisce competenza, passione e visione, in un territorio montano complesso ma ricco di opportunità, "direi proprio di sì, è quello che faccio". E



Una scelta 'di coppia' tra Monica Leoni e la figlia Donatella Bilacchi

Ale. Gio.

MINERBIO (Bologna) - Una scelta di coppia. Così è nata la società Agricola Il Melo a Minerbio. Ne fanno parte **Monica Leoni** e la figlia **Donatella Bilacchi**. "Mio marito ed io - racconta Monica - quando ci siamo sposati abbiamo deciso di acquistare un piccolo pezzo di terra e dedicarci all'agricoltura, come hanno fatto i miei nonni, ma non i miei genitori. Oggi gli ettari sono diventati dieci e seguiamo gli ortaggi, la frutticoltura, il mais e il grano". L'azienda è però intestata a Donatella.

"È stata, possiamo dire, anche per lei una scelta di vita - prosegue Monica -. Mia figlia, ne ho altri due che però fanno altri lavori, ha avuto tre bambini e tra gli impegni e orari pressanti, tutto si stava facendo un po' difficile da gestire. Ha deciso, allora di affiancarmi, prima per poco tempo poi si è appassionata anche lei a questo mondo".

La vera forza della vostra azienda sono i mercatini.

"Facciamo quattro mercatini a chilometro zero - spiega Monica - e, a volte, non portiamo solo i nostri prodotti, ma facciamo un vero servizio. In questi paesi molto piccoli dove ci sono pochi abitanti, e quasi tutti anziani, non ci sono tante attività commerciali a disposizione, noi siamo un po' il loro

punto di riferimento".

Come lavora una donna oggi in campagna?

"Molto bene - racconta ancora Monica -, anche se per spostare certe attrezzature occorre la forza di un uomo. In nostro aiuto, però, nel corso degli anni, sono arrivati utensili certamente più pratici e comodi. Noi donne abbiamo carattere propositivo, vogliamo sempre provare cose nuove e, almeno io, vedo il bicchiere sempre pieno, che aiuta sempre".

Com'è lavorare nel mondo agricolo?

"È una dannazione - risponde ancora Monica -, una malattia infettiva, una condanna a vita. Quando si tocca la terra, la terra ti richiama sempre. È la sensazione più bella del mondo!".



Dal 1946, tutte le nostre energie al tuo servizio



Carburanti Agricoli

Gasolio Autotrazione

Gasolio Riscaldamento

Lubrificanti Agip

Serbatoi Omologati

Convenzione Associati



Elenco Unità locali (Depositi ed Uffici):
 Sede e Deposito IMOLA (BO) - Viale Marconi 89 tel.0542 22589
 email coopcapri@coopcapri.it
 Deposito BAGNACAVALLLO (RA) - Via Cà del vento, 17 tel.0545 926442
 Deposito FIRENZUOLA (FI) - Via Imolese 35 tel.055 819273
 Ufficio ARGENTA (FE) - Via Circonvallazione 19/c tel.0532 800016
 Ufficio MEDICINA (BO) - Via Libertà 87 tel.051 851105

Energia da vendere



Dove ci sono donne c'è multifunzionalità

Emer Sani

CASTEL BOLOGNESE (Ravenna) - Cinquant'anni, impegnata nell'azienda agricola di famiglia di Castel Bolognese, con la collaborazione del marito: **Celestina Conti** è alla guida di una realtà che comprende allevamento, viticoltura, seminativi, frutticoltura e olivicoltura. L'azienda ha sede in pianura, ma i terreni si trovano in collina a Brisighella, in una zona svantaggiata. Una quotidianità fatta di lavoro e impegno, in un momento particolarmente difficile per il comparto agricolo. Nello scenario agricolo sempre più complesso, le donne stanno assumendo un ruolo sempre più significativo nella conduzione delle imprese agricole. La loro presenza, che rappresenta il 31% nelle aziende del settore in Italia, si accompagna spesso alla capacità di diversificare le attività e sperimentare nuove opportunità. "Dove ci sono donne, c'è multifunzionalità - commenta Conti -, dalla lavorazione della frutta all'agriturismo, fino alle attività più innovative e tecnologiche, che guardano al futuro. Ci sono aziende che producono creme a base di olio d'oliva e realtà di un certo spessore, altre che si dedicano alla *pet therapy*. Insomma, dove ci sono donne, ci sono più novità e nuove possibilità". Accanto alla capacità di innovare, resta però una questione che riguarda la vita quotidiana di molte imprenditrici: la difficoltà di conciliare la gestione dell'azienda con le responsabilità familiari e domestiche.

Un impegno che spesso prosegue ben oltre le ore trascorse nei campi. "Il lavoro della donna è dato per scontato. Ci hanno sempre chiamato a lavorare e facciamo di tutto: dalla mamma alla casalinga, dalla *caregiver* all'imprenditrice. Se per otto ore raccolgo le olive, quando arrivo a casa il lavoro non è finito: c'è da accudire, i figli, la casa, cucinare, occuparsi del lavoro d'ufficio. Mettere tutto insieme non è facile. Se vado nel campo, non sono a casa, e viceversa, oppure è necessario assumere altre persone. Occorre riuscire a conciliare la famiglia, il lavoro, i genitori anziani e l'azienda". Una

difficoltà che non cancella la fiducia nel futuro, né la consapevolezza del cambiamento in corso.

Se le donne sono sempre state presenti nel lavoro agricolo, oggi la loro partecipazione assume una forma diversa, con un riconoscimento più evidente del ruolo imprenditoriale. "Il futuro lo vedo con le donne che fanno sempre più parte delle aziende agricole - conclude Conti - sarebbe una bella cosa. Anche una volta c'erano: le donne ci sono sempre state, ma avevano un ruolo marginale. Oggi, invece, sono imprenditrici vere e proprie e stanno emergendo sempre di più".



Silvicoltura, zootecnica vincente di Romina

E. Sa.

PREMILCUORE (Forlì-Cesena) - **Romina Tebaldi** gestisce l'azienda agricola di famiglia a Premilcuore, nell'Appennino romagnolo. L'attività comprende la zootecnica e l'agriturismo Cà Martino, affiancati dalla silvicoltura e dalla raccolta delle castagne.

Si tratta di una realtà che racconta le potenzialità dell'agricoltura di montagna e il contributo che le donne possono offrire al suo svi-

luppo. "Il settore va rivalutato e rilanciato - commenta Tebaldi -, perché offre tante possibili-"



Dal supermercato all'azienda: la scelta di vita di Raffaella Baldassarre

E.S.

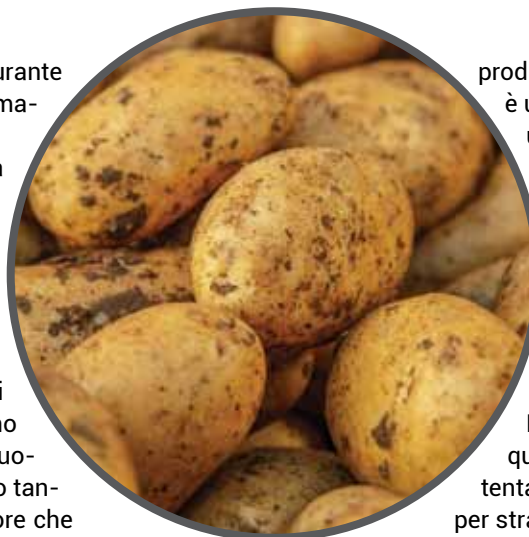
TRARIVI DI MONTESCUDO (Rimini) - A Trarivi di Montescudo, l'azienda agricola **Baldassarre Raffaella** nasce da una storia familiare e da una scelta di vita che l'ha portata a intraprendere una nuova avventura professionale, mettendo al centro la qualità dei prodotti e il rapporto diretto con i clienti.

"Abbiamo un'azienda agricola tramandata dai genitori di mio marito, che la gestivano da 50 anni - racconta Raffaella -, da parte mia, coltivo patate, che conferisco per la maggior parte alla Sagra della Patata di Montescudo, pomodori, orticole con prodotti di stagione e un uliveto".

Per Raffaella avvicinarsi alla vendita dei prodotti agricoli è stata una decisione maturata nel tempo, nata dal desiderio di cambiare percorso lavorativo e dalla passione per il mondo dell'alimen-

tazione, scoperta durante un'esperienza di formazione.

"Per me è stata una scelta di vita. Prima lavoravo in un supermercato, poi ho deciso di cambiare vita e ho frequentato un corso serale per terminare i due anni che mi mancavano all'Alberghiero. La scuola mi ha appassionato tanto. Avevo un professore che approfondiva la parte nutrizionale degli alimenti e, da lì, ho cominciato a pensare: ho la materia prima, le verdure già le producevo per me, perché non sfruttarla, metterla in pratica e trasmettere quello che ho imparato? Da questa riflessione è nata, tre anni fa, la nuova attività, con l'obiettivo di valorizzare direttamente le produzioni aziendali e offrire ai consumatori alimenti locali,



freschi e il più possibile naturali". Il lavoro in azienda richiede impegno quotidiano e comporta anche difficoltà fisiche, ma il rapporto con chi acquista i prodotti rappresenta una delle maggiori soddisfazioni per Raffaella. La vendita diretta, infatti, permette di conoscere i consumatori, ascoltarne le esigenze e ricevere riscontri concreti sulla qualità delle

produzioni. "Sicuramente è un lavoro faticoso per una donna: ci sono pesi da sollevare e, a volte, occorre impiegare qualche mezzo agricolo. Ma quando vendo i miei prodotti provo molta soddisfazione. Mi sento gratificata quando la gente è contenta, ritorna o mi ferma per strada per dirmi che con le mie patate ha fatto degli gnocchi che spaccavano".

Un rapporto di fiducia che si costruisce nel tempo e che, secondo Raffaella, può essere valorizzato anche attraverso le competenze e la sensibilità delle donne, soprattutto nel momento in cui si accompagna il cliente nella scelta e nell'utilizzo dei prodotti.

"In generale, vedo la donna particolarmente adatta alla rivendita, perché siamo in grado di consigliare come usare un prodotto in cucina. Personalmente, mi piacerebbe approfondire l'aspetto nutrizionale per poter dare consigli: è una parte del mio lavoro che mi piace tantissimo.

La possibilità di unire produzione agricola, alimentazione e relazione con i consumatori è quindi uno degli aspetti più importanti della mia esperienza professionale, che mi ha permesso di trovare una nuova dimensione lavorativa senza rinunciare al legame con la terra. Da donna - conclude Raffaella -, sono molto contenta della mia scelta lavorativa".

ia e agriturismo: il 'tris' Tebaldi

► lità, anche alle donne, di sviluppare nuove attività: dalla cucina ai corsi dedicati, fino alla valorizzazione del territorio. Viviamo in un contesto con una qualità della vita bellissima, immersi nella natura, in posti invidiabili. Si possono creare pacchetti di esperienze e trovare un ruolo in un settore al quale dedicarsi, perché ne vale la pena". La possibilità di affiancare all'attività agricola servizi

ed esperienze legati al territorio consente di rispondere alle nuove esigenze di chi cerca una pausa dai ritmi della quotidianità e desidera riscoprire il contatto con la natura. "La gente cerca posti in cui rilassarsi, stare fuori dalla quotidianità. Il futuro può essere anche al femminile: le donne possono dare tanto e offrire un bel contributo a questo settore".

Avviare un'attività capace

di garantire un reddito, tuttavia, non è semplice, soprattutto nelle aree montane e svantaggiate, dove la permanenza delle imprese e delle famiglie è fondamentale per il futuro delle comunità.

"È necessario che le comunità resistano, e creare una famiglia è la base per restare e andare avanti, mantenendo vivo e custodendo il territorio", conclude Tebaldi.

Un passaggio di “consegne” tutto al femminile

Erika Angelini

FONDORENO (Ferrara) - Un'azienda agricola che viene tramandata da una generazione di donne all'altra e la scelta di crederci, di espandersi e innovare. A Fondoreno, un borgo alle porte di Ferrara a forte vocazione agricola, la giovane **Rossella Vaccari** ha accolto il testimone dalla mamma Maria Rosa riorganizzando e sviluppando la produzione di orticole e frutta con pragmatismo e determinazione.

“Dopo le scuole superiori ho lavorato per un periodo in ufficio, ma ho capito presto che quella *routine* non faceva per me. Così, intorno ai trent'anni, ho deciso di cambiare strada e di entrare nell'azienda di famiglia per affiancare mia madre prima come coadiuvante poi diventando titolare. Nella nostra famiglia, del resto, la gestione della terra è sempre stata una storia prevalentemente al femminile.

All'inizio la nostra realtà era di piccole dimensioni: avevamo circa tre ettari con un orto e un piccolo frutteto con i prodotti destinati alla vendita diretta. Con il mio ingresso in azienda abbiamo avuto la necessità di espanderci con altri sei ettari di terreno e ho deciso di non effettuare più la vendita diretta per strutturarci sul mercato all'ingrosso, puntando sulle orticole e mantenendo la parte frutticola.

Per continuare a crescere, di recente abbiamo preso un altro ettaro di frutteto, arrivando a circa dieci ettari complessivi tra frutteto, orto e seminativo. Un'azienda piccola ma che richiede un impegno continuativo che non sempre viene “ripagato” perché come sappia-



mo fare reddito non è semplice con i prezzi di mercato che vengono proposti.

Tuttavia, ritengo che fare l'imprenditrice agricola comporti le stesse responsabilità di qualsiasi altro settore e “piangersi addosso” non sia la soluzione, così come sperare sempre che arrivi un contributo d'emergenza. Certo il nostro non è un settore come un altro e il sostegno di una Pac adeguata e giusta è fondamentale per chi produ-

ce cibo, ma un'impresa deve saper anche stare in piedi con le proprie forze. Vivo anch'io l'esasperazione e lo sconcerto di fronte ai cambiamenti del clima e del mercato e occorrono sicuramente sostegni a anche i bandi per primo insediamento e innovazione, ma bisogna anche mettersi in gioco, adeguare le tecnologie, differenziare dal punto di vista culturale e anche crederci fino in fondo”.



Ovicaprimi e bovine al centro per garantire formaggi all'agriturismo

E. Ang.

MOLINELLA (Bologna) - Un allevamento di vacche da carne e da latte, un agriturismo e un'attività casearia per la produzione di formaggi freschi e stagionati. Verrebbe da chiedersi se la giornata di **Gloria Bergonzini**, imprenditrice agricola di 35 anni che conduce un'azienda a San Pietro Capofiume, dura più di ventiquattro ore.

La giovane ha lavorato da sempre nell'azienda di famiglia, dove si allevano oltre 300 ovicaprimi e si producono formaggi e ricotta, ma da qualche anno ha scelto di avviare un'attività separata con l'allevamento di bovini di razza Romagnola e di aprire l'Agriturismo Tenuta Principe a Marmorta, una realtà multifunzionale solida e autonoma.

"Ho sempre lavorato nell'azienda di famiglia ma a un certo punto è arrivato il momento di compiere un passo in avanti e l'occasione è arrivata durante il periodo del Covid: il nonno di mio marito aveva un allevamento di bovini di razza Romagnola che abbiamo scelto di rilevare. Così, in pieno *lockdown* e sbrigando tutte le pratiche telematiche da casa, ho aperto il mio codice di stalla e avviato una posizione autonoma. Siamo partiti con i primi tre capi, ma con il tempo ho risistemato la stalla grande e ho acquisito anche le vacche di mio padre, arrivando oggi a gestire circa trenta animali. Alleviamo sia la Romagnola, una razza da carne in via di estinzione di cui curiamo la selezione genetica inviando i vitelli al centro di Perugia per il *performance test*, sia le Pezzate per la produzione di latte.

Il latte serve per l'agriturismo e sostiene direttamente il caseificio di famiglia, per il quale mi occupo io anche di tutta la parte burocratica. Circa tre anni fa si è presentata poi l'occasione di rilevare l'agriturismo Tenuta Principe a Marmorta: adesso è aperto con la ristorazione nel fine settimana e poi abbiamo le camere che affittiamo anche durante la settimana. A gestirlo siamo mio marito ed io con il supporto di mia figlia che ha 17 anni ed è un aiuto prezioso.

Non nego che la mia sia un'attività impegnativa, sicuramente la fatica è tanta e le ventiquattro ore del giorno sembrano non bastare mai. Ma è anche una vita piena di soddisfazioni, siamo a contatto con gli animali, valorizziamo la terra e i nostri prodotti solo con le nostre forze e non credo ne potrei vivere una diversa da questa".



Il valore aggiunto delle agricoltrici che fa crescere il territorio

Luca Soliani

REGGIO EMILIA - "Le donne sono protagoniste dell'innovazione, della sostenibilità e del futuro delle nostre aziende agricole. Il loro contributo è fondamentale per la crescita del settore e per affrontare le trasformazioni in corso". **Marina Rinaldini**, viticoltrice correggese e presidente di Donne in Campo di Reggio Emilia, richiama l'attenzione sul ruolo delle imprenditrici agricole, sempre più centrali nella gestione aziendale, nelle scelte produttive e nella valorizzazione del territorio.

Nell'agricoltura reggiana, dalle filiere del Parmigiano Reggiano alla viticoltura, dalla cerealicoltura all'ortofrutta, le donne contribuiscono alla conduzione delle aziende familiari, allo sviluppo di nuove attività, alla commercializzazione dei prodotti e all'accoglienza agrituristica. "Le donne non sono una presenza accessoria, ma una parte essenziale del sistema produttivo. Gestiscono aziende, affrontano le difficoltà del mercato, investono in nuove tecnologie e costruiscono prospettive per il futuro. Il loro lavoro crea valore economico e mantiene vivo il legame tra agricoltura e comunità", sottolinea Rinaldini.

Perché questo contributo possa crescere, servono pari opportunità nell'accesso alla terra, al credito, alla formazione e agli investimenti. Ma resta centrale anche la conciliazione tra lavoro e vita familiare, soprattutto nelle aree rurali, dove la gestione dell'azienda si intreccia spesso con la cura dei figli e degli anziani.

Rafforzare il ruolo delle donne in agricoltura significa riconoscere il legame profondo tra impresa, famiglia e comunità. Nelle aziende agricole, soprattutto quelle familiari, il lavoro professionale si intreccia spesso con la gestione della vita domestica e con la responsabilità di assistere figli e genitori anziani. Per favorire l'autonomia delle imprenditrici servono servizi per l'infanzia, assistenza agli anziani e strumenti concreti che consentano di conciliare attività lavorativa e responsabilità familiari. Il *caregiving* non può ricadere esclusivamente sulle donne, rischiando di limitarne il tempo, le opportunità di crescita e la possibilità di investire nella propria impresa. Servono politiche e servizi adeguati, capaci



di sostenere le famiglie e creare condizioni più eque per chi sceglie di fare agricoltura.

"Sostenere le donne significa sostenere le aziende agricole e le comunità rurali. Senza servizi adeguati diventa più difficile fare impresa, soprattutto nelle aree montane e nei territori più fragili. Dobbiamo creare le condizioni perché anche le giovani possano scegliere l'agricoltura come una reale opportunità professionale", prosegue la presidente di Donne in Campo. Valorizzare il lavoro femminile significa investire nella tenuta economica e sociale delle aree rurali, custodire competenze e paesaggio e contrastare lo spopolamento.

"Le donne reggiane hanno dimostrato di saper innovare senza perdere il legame con le proprie radici. Questo contributo deve avere sempre più spazio e riconoscimento: un'agricoltura capace di garantire reddito alle imprese e prospettive alle nuove generazioni non può fare a meno delle donne", conclude Rinaldini.

L'agricoltura del futuro ha un cuore femminile

Segue da pag. 5 - Parleremo di un modello agricolo capace di tutelare la biodiversità, rigenerare la terra, garantire la sicurezza alimentare e mitigare il cambiamento climatico. Inoltre, Donne in Campo partecipa attivamente alla comunità di pratica del *Progetto Horizon Europe Loess*, focalizzato sulla salute del suolo. La terra rigenera vita, e chi meglio delle donne rurali può portare avanti questo lavoro meritorio?

Un'ultima riflessione: con quale auspicabile visione guardate al domani?

Il nostro impegno quotidiano ha un traguardo ben preciso: lasciare alle nuove generazioni un mondo armonioso, fondato sulla salubrità dell'ambiente e sull'ecosostenibilità.



APOFRUIT ITALIA: da agricoltore a imprenditore



Apofruit Italia rappresenta e sostiene i propri Soci produttori con:

- **assistenza** tecnica qualificata e corsi di formazione
- **liquidazioni** stagionali e numerosi **acconti** in base ai prodotti conferiti
- accesso alle **innovazioni varietali**, alle varietà in esclusiva e quelle a Club
- **convenzione** con Istituti bancari per Credito Agevolato
- **contributi OCM** per: innovazione varietale e ammodernamento per impianti e mezzi tecnici
- **sconti** fino al 50% sull'assicurazione dei mezzi agricoli



Pomodoro da industria, nel Nord Italia rese tra le più basse degli ultimi anni

PARMA – L'Organizzazione Interprofessionale Oì Pomodoro da Industria Nord Italia traccia il bilancio della campagna 2026 nell'areale che comprende Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Veneto e provincia autonoma di Bolzano. La campagna, si legge in un comunicato, ha registrato un aumento delle superfici coltivate e un quantitativo complessivo di pomodoro conferito all'industria senza precedenti, ma le quantità sono rimaste al di sotto di quelle contrattate. A pesare sulla campagna sono stati soprattutto i cambiamenti climatici, le basse rese in campo e l'aumento dei costi di produzione, sia agricoli sia industriali.

La campagna si è aperta il 27 marzo con la firma dell'accordo quadro d'area tra parte agricola e industriale. I trapianti, iniziati a fine marzo, si sono protratti fino a circa il 20 giugno, mentre la raccolta e la trasformazione sono partite il 10 luglio, con un anticipo significativo rispetto allo storico.

Nel 2026 le superfici coltivate a pomodoro da industria nel Nord Italia hanno raggiunto 48.349 ettari, di cui 43.477 a produzione integrata e 4.872 a produzione biologica, pari al 10,1% del totale.

Il quantitativo complessivamente conferito all'industria ha raggiunto 3.205.126 tonnellate, un risultato senza precedenti per l'areale, con un calo di circa il 14% rispetto al pomodoro contrattato. Il dato deve essere letto alla luce delle rese pro-

“Ammontano a 3,2 milioni le tonnellate conferite all'industria: calore, siccità e grandinate hanno penalizzato le rese e il reddito agricolo”



ductive, che si sono fermate a 66,3 tonnellate per ettaro, contro una media di 71,6 t/ha registrata dall'Oì nell'ultimo quinquennio. Nel dettaglio, le rese sono state di 68,0 t/ha per la produzione integrata e di 51,3 t/ha per quella biologica. Si tratta di valori fra i più bassi rilevati dall'Oì dal 2011. L'aumento delle superfici non si è tradotto in una crescita proporzionale della produzione, anche a causa delle grandinate che hanno colpito migliaia di ettari nell'areale e hanno fatto diminuire il quantitativo prodotto.

L'andamento meteorologico è stato il principale fattore critico della stagione. Temperature diurne eccezionalmente elevate, notti meno fresche del normale e precipitazioni quasi assenti hanno sottoposto le colture a forte stress, compromettendo lo sviluppo delle piante durante la fioritura e causando cascola dei fiori, bacche di dimensioni ridotte e basse rese, soprattutto nelle produzioni di medio periodo.

Le difficoltà sono state aggravate dalla disponibilità limitata di acqua irrigua, già dalla fine di giugno, e dalle restrizioni alla derivazione da acque superficiali. In diverse aree i produttori hanno dovuto ricorrere all'irrigazione da pozzo, sostenendo maggiori consumi energetici e ulteriori costi.

A queste criticità si sono aggiunti ripetuti eventi grandinigeni nel mese di luglio, con fenomeni estesi che hanno provocato danni ingenti a migliaia di ettari. Tra i territori maggiormente colpiti figurano le province di Mantova, Modena e Ferrara. Dall'avvio della raccolta fino a metà agosto, comunica ancora L'Oì Pomodoro, il comparto ha dovuto gestire una forte concentrazione delle consegne, con volumi elevati in un periodo ristretto. La criticità è stata superata grazie alla collaborazione tra le organizzazioni di produttori e le imprese di trasformazione, chiamate a uno sforzo straordinario per organizzare il conferimento e assorbire i quantitativi in

consegna. La parte industriale ha dovuto affrontare, parallelamente, costi elevati, in particolare per gas ed energia elettrica necessari alla lavorazione e per le basse rese alla trasformazione che hanno comportato la realizzazione di meno prodotto finito rispetto a quanto programmato. Anche il comparto agricolo ha subito il rincaro dei carburanti, aumentati sensibilmente a partire da aprile.

“Sto cercando di promuovere attivamente, in preparazione della campagna 2027, l'adozione da parte della filiera di un metodo con scadenze fissate e dati conoscitivi condivisi fra parte agricola e industriale su cui basare la programmazione produttiva annuale – dichiara il presidente dell'Oì Pomodoro da Industria Nord Italia **Giuseppe Romanini** – andando oltre l'attuale ruolo dell'Oì di fornitura di dati solo qualora i soggetti della filiera ne ravvisino la necessità. L'obiettivo è rafforzare il coordinamento tra i diversi attori della filiera, rendendo la programmazione più tempestiva e consapevole, per affrontare l'incertezza climatica, migliorare l'equilibrio tra domanda e offerta e tutelare la sostenibilità economica della produzione agricola e industriale del pomodoro da industria nel Nord Italia”.

Campagna a due velocità: un bagno di sangue per le varietà tardive

Luca Soliani

POVIGLIO (Reggio Emilia) - La tromba d'aria di luglio, il caldo estremo e il crollo delle rese nelle coltivazioni tardive hanno trasformato una partenza promettente in una campagna difficile, con aziende che rischiano di non coprire i costi di produzione. A Poviglio, nella Bassa reggiana, l'imprenditore agricolo **Roberto Biggi** traccia il bilancio del pomodoro da industria e rilancia un tema centrale per il futuro del comparto: "Stiamo forzando troppo i tempi della natura e il rischio ricade interamente sugli agricoltori".

"Eravamo partiti molto bene, con una produzione discreta e un'ottima qualità - entra nel dettaglio -. Poi gli eventi climatici hanno cambiato completamente il quadro". Il primo colpo è arrivato il 14 luglio, quando una tromba d'aria ha investito il territorio, provocando danni ingenti a edifici rurali e coltivazioni. A farne maggiormente le spese sono state le varietà tardive, trapiantate più avanti rispetto al calendario abituale anche a causa dei ritardi nelle consegne del materiale necessario ai vivai. Le tensioni internazionali e le difficoltà negli approvvigionamenti hanno, infatti, posticipato di una decina di giorni diversi trapianti previsti per la prima settimana di giugno.

"Quando è arrivata la tromba d'aria, molte piante erano ancora piccole. Sono state completamente rovesciate e non siamo più riusciti a raddrizzarle. Il caldo eccezionale ha aggravato la situazione, compromettendo anche l'allegagione". Un quadro già difficile, ulteriormente peggiorato il 21 luglio da una grandinata che, in alcune aree tra Poviglio, Castelnovo e Gattatico, ha causato danni stimati intorno al 20%. Il ritiro tempestivo da parte delle industrie di trasformazione ha evitato che il prodotto danneggiato marcisse in campo, ma non ha potuto recuperare le quantità perse. Fino al 20 agosto, invece, l'andamento era stato soddisfacente. "Abbiamo registrato rese superiori agli 800 quintali per ettaro, con un buon grado Brix e una qualità che ci consentiva di ottenere il massimo riconoscimento economico previsto". La disponibilità d'acqua, garantita anche grazie al lavoro del Consorzio di bonifica, ha rappresentato un elemento decisivo per sostenere le colture durante le settimane più calde.

La situazione è peggiorata con l'avanzare della raccolta. Sulle varietà medio-tardive le rese si sono attestate generalmente tra i 650 e i 700 quintali per ettaro, con una qualità in diminuzione. Per le tardive, che quest'anno rappresentavano una quota consistente della superficie coltivata, le perdite sono state ben più pesanti. "Sui campi maggiormente colpiti dalla tromba d'aria siamo scesi anche a 300 quintali per ettaro; nelle altre situazioni abbiamo comunque raccolto

meno di 500 quintali. È stato un bagno di sangue". A complicare il bilancio contribuisce anche un prezzo di partenza inferiore a quello dello scorso anno, mentre i costi di produzione sono aumentati sensibilmente. In particolare, il gasolio ha inciso pesantemente sulle spese per l'irrigazione, resa indispensabile dalle temperature elevate, e sui concimi azotati, legati al costo dei prodotti petroliferi. "Quest'anno abbiamo irrigato moltissimo e il carburante caro ha pesato in modo significativo. Sono costi che si sommano a rese in alcuni casi molto basse e a un prezzo meno favorevole". Nonostante le difficoltà, il settembre caldo e sostanzialmente privo di precipitazioni ha permesso di portare a termine la raccolta senza ulteriori problemi legati al deterioramento del prodotto. Le industrie hanno mantenuto gli stabilimenti aperti fino al 30 settembre, consentendo di completare una campagna allungata proprio dalla distribuzione dei trapianti

su un arco temporale più ampio. Ed è su questo aspetto che Biggi invita a riflettere in vista della prossima stagione. L'estensione dei trapianti, necessaria per garantire alle industrie un flusso di prodotto più lungo e continuo, trasferisce, infatti, una quota crescente del rischio sulle aziende agricole. "Se anticipiamo troppo, rischiamo le gelate primaverili; se posticipiamo, dipendiamo da quello che succede a settembre. Quest'anno abbiamo visto quanto possano essere pesanti le conseguenze".

La richiesta è tornare a una programmazione più concentrata, con sette-otto settimane di trapianto, anziché allungare eccessivamente le finestre di coltivazione. "La natura del pomodoro ha i suoi tempi: i trapianti tradizionalmente vanno

da metà aprile a fine maggio, mentre la raccolta si concentra tra fine luglio e metà settembre. È soprattutto ad agosto che il pomodoro esprime il meglio, in termini di qualità e produttività. Forzare questi equilibri significa aumentare l'esposizione delle aziende agli eventi climatici".

Il problema, sottolinea Biggi, è anche economico. Una media produttiva apparentemente accettabile può nascondere situazioni molto diverse: chi supera gli 800 quintali per ettaro può chiudere positivamente la campagna, mentre chi si ferma a 550-600 quintali, soprattutto con costi elevati e danni climatici, rischia di lavorare in perdita. "Se si riduce la quantità complessivamente programmata, si può tornare a una campagna più equilibrata, con tempi naturali di coltivazione e condizioni economiche più sostenibili. La priorità è fare in modo che produrre pomodoro da industria continui a essere un'attività che garantisca un reddito, non una scommessa ogni anno più difficile da affrontare".



Marroni del Frignano, raccolta al via: ann pezzatura ridotta per la siccità di sette

Claudio Ferri

BENEDELLO DI PAVULLO (Modena) - A Benedello, frazione di Pavullo nel Frignano, in provincia di Modena, l'impresa agricola Lutti ha diverse articolazioni e coesistono tre attività che ben si sposano con il territorio dell'Appennino. Qui **Adriano Lutti**, agricoltore di 32 anni, insieme ai genitori e al fratello si occupa

di più attività: oltre ad un castagneto ben curato, gestisce una stalla con vacche da latte per il

Parmigiano Reggiano e numerose arnie che producono miele millefiori e di castagno.

Con il miele e i marroni, l'azienda detiene il marchio camerale 'Tradizione e sapori di Modena' creato dalla Camera di Commercio nel 2003 con l'obiettivo di tutelare i prodotti agroalimentari e gastronomici tipici del territorio, al di là di quelli che già vantano protezioni comunitarie quali Dop o Igp. "Il castagneto ha una storia lunga - racconta Adriano - perché le prime piante furono messe a dimora circa un secolo fa e di quell'impianto restano oggi soltanto gli esemplari più grandi. La nostra famiglia ha tagliato il 'selvatico' e ha reinnestato le giovani piante che hanno iniziato a dare i primi marroni. Un lavoro lungo, che richiede tempo e impegno, ma che ora comincia a dare i suoi frutti".

Anche la cura del bosco è parte integrante dell'attività.

In primavera il sottobosco si riempie di felci e verde e, prima della raccolta, serve una pulizia accurata: si sfalcia, si rastrella, si libera il terreno, altrimenti raccogliere diventa troppo faticoso. "Le piante vecchie - spiega Lutti - vanno potate ogni anno perché senza interventi soffrono e a un certo punto cominciano a seccarsi: la potatura serve a dare forma alla pianta, a toglierle il secco e a darle nuova forza".

Quanto all'andamento stagionale, primavera ed estate erano partite bene, con piante in ottima salute e un'allegagione buona. Poi, però, ad agosto e settembre non è piovuto, e le piante sono andate in sofferenza. "Il risultato è che i frutti non sono cresciuti come di norma - precisa - e quest'anno non ci saranno i marroni di grossa pezzatura come le altre stagioni, anche se



la qualità resta buona. Le piante, tuttavia, sono cariche ed è proprio per questo che i frutti sono di calibro inferiore: è mancata l'acqua di settembre, fondamentale in questa fase". La superficie lavorata a castagneto è di circa un ettaro, il resto del bosco è destinato alla produzione di legna.

Il mutamento climatico si fa

sentire anche in montagna e l'esposizione delle piante fa la differenza nel momento della raccolta. "Negli ultimi anni ho visto che più il castagneto è fresco, meglio produce - spiega Adriano - il sole del pomeriggio, d'estate, scalda troppo e le piante soffrono. Funziona bene, invece, in una posizione come quella di Benedello, dove ▶



ata di mbre

Marroni in calo, ma dolci e di buona pezzatura

Alessandra Giovannini

► viviamo, perché il sole arriva al mattino e nel primo pomeriggio se ne va". Anche l'età delle piante fa la differenza: "Gli esemplari grandi e sani hanno radici molto profonde e sopportano meglio la siccità, mentre le piantine più giovani fanno più fatica: devono prima crescere e mettere radici robuste per poi produrre di più". Il castagneto esprime anche una vasta biodiversità e tra le piante crescono molti funghi "e quelli che crescono sotto la chioma dei marroni sono ottimi", dice Adriano. La raccolta dei frutti, ad apertura dei ricci, si fa una volta al giorno, tutte le mattine: "un passaggio quotidiano è necessario - conclude Adriano - perché i cinghiali sono ghiotti di marroni e basterebbe lasciarli una notte in più per non trovare nulla".

La raccolta dei marroni nei castagneti di Castel del Rio ha preso il via a metà ottobre e le prime impressioni sono abbastanza buone. "Abbiamo iniziato con una decina di giorni di ritardo rispetto allo scorso anno a causa della troppa siccità e del troppo caldo - racconta **Sergio Rontini** titolare, assieme alla figlia Monia, dell'azienda Il Regno del marrone di Castel Del Rio -. La pezzatura è buona, anche se un po' piccola, ma sono più sane rispetto alla precedente raccolta che ha visto tanto scarto ma, soprattutto, sono molto più dolci". Certo, l'occhio vuole la sua parte. "È proprio questo lo sbaglio - commenta Rontini -. In tanti cercano il marrone grosso perché credono sia migliore e soprattutto perché fanno prima a "castrarli", ma non è sempre così". I castagneti sono in "festa".

"Se continuano questi giorni di bel tempo e di sole - aggiunge Rontini - sarà una pacchia, e lo sarà anche per le persone che verranno a visitare i nostri meravigliosi castagneti. E se il tempo ci assisterà, la raccolta andrà avanti fino alla fine del mese, sperando anche di avere sempre la manodopera a disposizione, il vero problema degli agricoltori e allevatori. Anche per la raccolta dei marroni, infatti, serve gente soprattutto volenterosa che abbia voglia di lavorare, e non è sempre così facile trovarne".



I NUMERI IN ITALIA

Il 2026 si prospetta con un raccolto nazionale di castagne e marroni leggermente inferiore (-10/15%) rispetto al 2025 (65mila tonnellate), una previsione che riguarda anche i principali Paesi produttori europei. A dirlo è l'esperto **Luciano Trentini** reduce dall'incontro europeo del mondo castanicolo Eurocastanea che si è svolto di recente in Portogallo. "Le previsioni per il 2026 della Rete Eurocastanea registrano una forbice produttiva compresa fra 145 e 165mila tonnellate", el 2025 era stata di 164mila tonnellate. La diminuzione è dovuta principalmente a causa delle alte temperature e della siccità estiva. Più contenuta, sempre secondo i dati Eurocastanea, la flessione prevista in Emilia Romagna, nell'ordine del 5-10% con pezzature stimate come leggermente inferiori rispetto alla norma, ma senza particolari criticità dal punto di vista qualitativo. La minore disponibilità non dovrebbe tradursi in una contrazione del mercato, la domanda resta sostenuta.

Foto da <https://www.eurocastanea.eu/>



La zucca 'resiste' al clima e rimane una coltura interessante

Erika Angelini

MESOLA (Ferrara) – La zucca non è un'orticola completamente immune al caldo estremo che ha caratterizzato la scorsa estate, ma la sua rusticità e resistenza alle temperature elevate la rende una coltura certamente interessante per il territorio ferrarese.

In base ai dati rilevati dall'Istat, nel 2026 sono stati 653 gli ettari investiti quasi la metà della superficie coltivata in tutta la Regione che quest'anno è di poco più di 1600 quintali. Nonostante la vocazione produttiva del territorio, anche sulla zucca, tuttavia, pesano le dinamiche legate all'aumento dei costi di produzione e a quotazioni che a ottobre hanno visto una contrazione significativa per l'immissione di una considerevole quantità di prodotto sul mercato, come spiega **Stefano Calderoni**, produttore di Mesola.

"La zucca si conferma una coltura interessante per il nostro territorio, grazie alla sua indubbia capacità di adattarsi anche a condizioni climatiche estreme come quelle che hanno caratterizzato questa annata e le precedenti.

Quest'anno la produttività di Delica e Violina, le due varietà principali dell'areale, è stata sicuramente soddisfacente, leggermente superiore al 2025.

Fanno naturalmente eccezione gli areali che sono stati caratterizzati da forti grandinate dove si sono re-

“ Nel ferrarese non manca la produttività ma con qualche difficoltà di commercializzazione per il fenomeno di scottatura dei frutti ”



aziende agricole che intendono diversificare la propria produzione. Uno dei suoi principali punti di forza è rappresentato dalla possibilità di conservare il prodotto per periodi relativamente lunghi, anche direttamente nelle strutture aziendali, purché in condizioni adeguate. Questa caratteristica consente agli agricoltori di programmare meglio la commercializzazione, evitando di concentrare tutta l'offerta nel momento della raccolta.

Una possibilità molto importante visto che quest'anno peraltro i prezzi, dopo una "fiammata" a settembre nelle prime settimane di raccolta hanno subito una frenata, con cali anche del 30-40% a causa dell'immissione sul mercato di

una grande quantità di prodotto. Siamo così passati da quotazioni sostenute che si sono poi stabilizzate sui 50 cent/kg dell'ultima settimana di ottobre. Tra alti e bassi – conclude Calderoni – la produzione di zucche nel ferrarese tiene e continua a far parte solo della tradizione agricola ma anche gastronomica ferrarese, un legume fortissimo che va sostenuto e valorizzato".



gistrati dei consistenti cali produttivi. A livello qualitativo – continua Calderoni – nonostante la resistenza al caldo del prodotto, si sono comunque registrati fenomeni di scottatura dei frutti, che hanno compromesso in alcuni casi la qualità commerciale, riducendo la quota di prodotto destinabile alla vendita.

Nonostante la sua ottima resistenza al clima, le aziende agricole hanno comunque fatto i conti con l'aumento dei costi produttivi e la difficoltà di reperire manodope-

ra, che rimane un problema generalizzato nel nostro areale. La zucca rimane però una coltura dalle interessanti prospettive, soprattutto per le piccole e medie



Rincaro gasolio e fertilizzanti, la Regione interviene con quasi 35 milioni di euro. Catellani: "Ascoltate le richieste della Cia"

BOLOGNA – Quasi 35 milioni di euro per sostenere le imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura dell'Emilia Romagna, tra aiuti in arrivo e risorse previste per il 2027. È l'impegno della Regione per fronteggiare l'aumento dei costi di produzione, a partire da carburanti e fertilizzanti, supportare le filiere in difficoltà e aiutare le aziende a proteggersi dai rischi legati anche ai cambiamenti climatici.

Il quadro comprende 8,1 milioni previsti per il 2027 a sostegno delle filiere in crisi (barbabietola, patata, pera, riso, zootecnia, cereali, olio e castanicolo) e ulteriori 3,5 milioni destinati alle assicurazioni in ambito agricolo. A queste risorse si aggiungono 3,1 milioni di euro per compensare l'aumento dei costi dei fertilizzanti attraverso il nuovo intervento straordinario SRJ01 nel quadro della Pac.

Per il settore ittico sono disponibili 6,6 milioni di euro dal programma Feampa per fronteggiare il caro carburante, a cui si sommano 900mila euro di ristori a incremento di quelli sbloccati dal Commissario straordinario per il granchio blu:

serviranno a compensare la perdita del seme di vongola. Intervento straordinario sul caro gasolio in agricoltura, poi, fino a 12 milioni di euro, a fronte dello sblocco delle

risorse Feasr nello Sviluppo rurale. "Un pacchetto di misure che risponde, almeno in parte, alle richieste avanzate da Cia alla Regione Emilia Romagna – dichiara

il presidente di Cia Emilia Romagna **Lorenzo Catellani** - e che viene incontro alla crisi delle filiere".



Caro carburanti: contributo a fondo perduto per le imprese agricole e della pesca

DALLA REDAZIONE - Il Governo ha approvato un nuovo pacchetto di aiuti da 70 milioni di euro per sostenere le imprese agricole e della pesca, alle prese con il caro carburanti. In particolare, l'art. 6 del decreto legge n. 193/2026 riconosce agli agricoltori un contributo a fondo perduto nella misura del 20% dell'imponibile delle fatture di acquisto di carburanti agricoli al netto dell'Iva, effettuati dal 1° giugno al 15 ottobre 2026, fino a un massimo di 45 centesimi al litro. Lo stanziamento previsto ammonta complessivamente a 60 milioni di euro e rappresenta un primo passo a favore di un comparto in totale apnea da crisi di liquidità, che fa seguito a due settimane di presidio davanti a Montecitorio.

Le sedi Caa Cia sono a disposizione per la presentazione della domanda di aiuto, la cui scadenza è prevista il 23 novembre 2026.

AREE INTERNE, LA REGIONE FINANZIA 11 PROGETTI PER RAFFORZARE I SERVIZI E MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA NEI PICCOLI CENTRI

DALLA REDAZIONE - Risorse ai Comuni per recuperare e riqualificare edifici pubblici da destinare ad attività sociali, culturali, educative e sportive come spazi di aggregazione, biblioteche, centri civici e polivalenti, luoghi dedicati alla formazione, allo studio e al *coworking*, strutture per lo sport e il tempo libero.

Sono gli 11 progetti che la Regione Emilia Romagna finanzia con 6,2 milioni di euro – 200 mila euro in più rispetto alla dotazione iniziale - per ampliare i servizi di prossimità, valorizzare il patrimonio pubblico e migliorare la qualità della vita nelle aree rurali.

Gli interventi permetteranno ai Comuni, singoli o associati, di recupera-

re, riqualificare e ampliare edifici pubblici e relative aree di pertinenza, destinandoli a nuove attività e servizi per le comunità locali. "La qualità della vita e le opportunità a disposizione delle persone devono essere garantite nei luoghi in cui si sceglie di vivere - afferma l'assessore regionale all'Agricoltura e ai Rapporti con l'Unione europea, **Alessio Mammi** -. Garantire servizi accessibili e di qualità anche nei territori rurali è una questione di equità territoriale, ma anche una condizione fondamentale per contrastare lo spopolamento e dare un futuro alle nostre comunità".

Leggi tutto su www.agrimpresaonline.it

Dopo il sit in davanti a Montecitorio un intervento a sostegno del reddito delle

ROMA - I 60 milioni a fondo perduto stanziati dal governo per consentire agli agricoltori di far fronte ai costi fuori misura sostenuti per l'acquisto del gasolio agricolo, da giugno a metà ottobre, danno finalmente un po' di respiro a un comparto in totale apnea da crisi di liquidità. Così il presidente nazionale di Cia-Agricoltori Italiani, **Cristiano Fini**, commenta il decreto-legge recante disposizioni urgenti e misure di sostegno al settore e aggiunge: "Le nostre due settimane di presidio davanti a Montecitorio hanno sortito il loro effetto. Ora subito a lavoro per dare risposte strutturali e di lungo periodo che tirino fuori il Paese da uno stallo senza precedenti". Per Cia, dunque, un primo intervento a sostegno del reddito delle imprese agricole che tampona almeno il 20%

“60 milioni a fondo perduto stanziati dal governo per consentire agli agricoltori di far fronte ai costi fuori misura sostenuti per l'acquisto del gasolio agricolo”

dei costi sostenuti fino a 45 centesimi a litro: "Adesso auspichiamo che le risorse vengano erogate rapidamente, con procedure semplici ed efficaci". Dalla protesta degli agricoltori Cia davanti alla Camera dei deputati, Fini ha ribadito "Resta grave il trattamento riservato agli agricoltori, che va ben oltre le responsabilità da attribuire alla chiusura di Hormuz. Accogliamo il decreto-legge e chiediamo subito la costruzione di un piano nazionale straordinario per l'agroalimentare che

coinvolga tutta la filiera – produzione, trasformazione, Gdo – per affrontare in modo più organico tutte le difficoltà in campo".

La protesta romana ha coinvolto in modo trasversale tutte le generazioni di imprenditori agricoli, dai giovani dell'Agia ai pensionati dell'Anp: a chi lavora in agricoltura da una vita non si può semplicemente togliere il sostegno pensando che al suo posto arriverà un giovane. Il ricambio generazionale non si costruisce così: servono ▶



segnale positivo: c'è un primo imprese

► condizioni concrete per entrare nel settore, investire e restare. Dal 2032 è previsto lo stop ai pagamenti di base agli agricoltori in età pensionabile.

Un provvedimento che, secondo Cia, rischia di produrre effetti opposti a quelli attesi: in Italia oggi il 70% dei titolari di azienda agricola ha più di 50 anni e circa il 20% supera i 65 anni. L'errore è pensare che cancellare i sostegni agli agricoltori anziani significhi automaticamente fare spazio ai giovani, commenta la Cia. Le aziende agricole guidate da *under 35*, infatti, sono ancora poco più del 7% del totale: troppo poche per garantire un vero ricambio generazionale e questa misura va eliminata o lasciata alla valutazione degli Stati membri, tenendo conto delle diverse realtà nazionali.

“Una delegazione di produttori emiliano romagnoli a Roma per sensibilizzare la politica sulla crisi delle filiere



Oltre 400 agricoltori a Pavullo per la 7a rigenerano', Catellani: "alle Istituzioni"

A cura di: Claudio Ferri, Lucia Betti, Erika Angelini e Luca Soliani

PAVULLO NEL FRIGNANO (Modena) - "La scelta di Pavullo, località di montagna, non è casuale: è un esempio di territorio in cui è più 'difficile' vivere e fare impresa, ma è altrettanto vero che la volontà, la capacità e la caparbietà di agricoltori e cittadini sono il propulsore che sostiene e fa progredire le imprese, fa vivere il territorio". Sono parole del presidente di Cia Emilia Romagna, **Lorenzo Catellani**, nel dare il via ai lavori dell'evento "Territori che rigenerano: la sostenibilità dalle aree interne", il roadshow promosso da Cia-Agricoltori Italiani e finanziato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica nell'ambito della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. L'appuntamento interregionale di Pavullo, è il settimo di una delle 10 iniziative programmate in tutto Italia e rientra in percorso nazionale nato per raccogliere esperienze, bisogni e proposte direttamente dalle comunità rurali e trasformarli in indicazioni concrete per una nuova politica di sviluppo

delle aree interne. "Le aree interne non sono la 'periferia' o il 'margine' della nostra nazione: sono la spina dorsale dell'Italia" ha detto Catellani.

In Emilia Romagna la superficie montana è circa il 25% del territorio regionale (pari a circa 5.560 km² su un totale di circa 22.123-22.510 km²), mentre se si considerano complessivamente le aree montane e collinari o i criteri amministrativi/statistici regionali, la quota sale a circa il 35% - 40%.

"Dobbiamo rimettere con forza al centro del dibattito pubblico e politico le aree interne, creando condizioni reali affinché le aziende continuino a lavorare e questi territori possano finalmente svilupparsi e prosperare. Dobbiamo garantire un fondamentale diritto civile e umano: il diritto a restare". Nessun territorio ha futuro senza le persone che lo vivono. A partire dai nostri agricoltori, che non sono semplicemente produttori di cibo, ma costituiscono il primo e più presidio contro il dissesto idrogeologico e la cura del paesaggio.



Rendere competitive queste realtà territoriali non è un atto di carità, significa creare ricchezza, occupazione e valore per l'intero Paese".

Le aree interne, per la Cia, possono e ►

AGRICOLTURA COME INFRASTRUTTURA PUBBLICA: GLI INTERVENTI E IL DIBATTITO

Alessio Mammi – Sostegno alle imprese agricole e alla nuova Pac Emerge come l'agricoltura abbia un ruolo centrale nella cura del territorio ed è infrastruttura: Perché giovani scelgano l'agricoltura e le aree interne con dignità le filiere devono essere solidali e riconoscere giusto valore ai produttori. Rafforzare il sostegno economico alle imprese per compensare l'aumento dei costi di produzione, del gasolio e dei fertilizzanti e contrastare la concorrenza sleale.

Raddoppiare le misure compensative per le aree montane, confermando il sostegno anche nel 2027. Riconoscere l'agricoltura come presidio territoriale, finanziando le attività di manutenzione svolte dalle aziende

agricole, anche attraverso accordi con i Consorzi di bonifica per la gestione dei rii minori. Investire nella prevenzione, destinando più risorse alla manutenzione del territorio anziché intervenire soltanto dopo le emergenze.

Sostenere i giovani agricoltori, attraverso risorse per il primo insediamento e misure specifiche per favorire il ricambio generazionale.

Rafforzare le filiere agroalimentari, garantendo una distribuzione più equa del valore e un reddito adeguato ai produttori agricoli. Difendere le risorse della Pac, chiedendo finanziamenti adeguati all'inflazione e contrastando i tagli che metterebbero a rischio la competitività agricola e la sicurezza alimentare.

Jacopo Lagazzi – Programmazione condivisa e collaborazione territoriale

Serve unione e condivisione di idee e gestione tra enti, oriz-

zontale e verticale, fare rete e cercare soluzioni di contesto. Promuovere strategie concertate tra Comuni, istituzioni e soggetti economici.

Rafforzare il lavoro in rete e la condivisione di analisi e buone pratiche.

Integrare le politiche tra diversi settori e livelli istituzionali, superando interventi isolati e frammentati.

Pianificare gli investimenti sulla base delle caratteristiche e delle esigenze concrete dei territori.

Luciana Serri – Agricoltura, parchi e biodiversità

Serve ricerca, studio, monitoraggio, integrazione tra agricoltura, allevamento e silvicoltura e parchi e aree protette per recupero biodiversità, adattamento climatico e contrasto allo spopolamento delle aree appenniniche. Integrazione anche con il turismo.

Contrastare l'abbandono delle aree montane, sostenendo la

continuità delle attività agricole e pastorali. Salvaguardare praterie, pascoli, boschi e zone umide, riconoscendone il valore per la biodiversità e l'assorbimento della CO₂. Rafforzare la collaborazione con università e centri di ricerca per monitorare gli ecosistemi e individuare interventi efficaci. Coinvolgere maggiormente le aziende agricole nella regimazione delle acque e nella prevenzione del dissesto idrogeologico. Promuovere la multifunzionalità agricola, integrando produzione, tutela ambientale e turismo. Pianificare una gestione forestale attiva, scegliendo specie adatte ai cambiamenti climatici e valorizzando la filiera bosco-legno.

Francesco Vincenzi – Anbi: sicurezza idraulica e manutenzione

Passare dal concetto di mitigazione a quello di adattamento climatico e costruire strategia organica; serve coinvolgere e riconoscere gli agricoltori come ►



tappa del roadshow Cia 'Territori che chiediamo strumenti per competere'

► devono diventare anche laboratori a cielo aperto per sperimentare strategie ecosostenibili e di contrasto ai cambiamenti climatici.

"Per trasformare le esigenze di chi vive e lavora in questi territori in opportunità concrete - prosegue Catellani - serve un'alleanza vera tra istituzioni, mondo accademico e imprese: a tappa di oggi si inserisce nel percorso nazionale "Territori che rigenerano", un viaggio con cui stiamo raccogliendo istanze, proposte e buone pratiche da ogni regione". Tutti questi contributi confluiranno nel Manifesto delle Aree Interne di Cia, che saranno presentate a Roma il prossimo 30 novembre, con l'obiettivo di tradurre le esigenze delle comunità rurali in una politica di sviluppo sostenibile che renda queste zone una priorità strategica nazionale ed europea. "Alle Istituzioni non chiediamo interventi puramente assistenziali o compensativi - ha concluso Catellani -. Non vogliamo sussidi di consolazione, ma chiediamo la pos-

“ Il futuro dell'Appennino Emiliano Romagnolo al centro di un confronto tra imprese agricole, istituzioni, enti locali

sibilità di competere e una strategia fondata sul potenziamento concreto di sanità, mobilità locale e scuola. Investire sui servizi essenziali è molto più urgente e decisivo rispetto alle sole opere pubbliche. Se diamo alle aree interne gli strumenti per competere, queste non saranno più un costo per la collettività, ma il principale motore di ricchezza e innovazione per l'Italia e per l'Europa".

All'incontro, a cui hanno partecipato oltre 400 agricoltori provenienti

da tutta Emilia Romagna hanno aderito i rappresentanti di enti e istituzioni. A tirare le somme della giornata di lavori il presidente di Cia-Agricoltori Italiani, **Cristiano Fini**: "I territori montani e le aree interne esprimono bisogni specifici ed urgenti, resi ancora più centrali dal fatto che la maggior parte dell'agricoltura risiede proprio in queste realtà. Per questo motivo è indispensabile porre al centro delle politiche le persone, le imprese e le comunità che popolano ►



► parte cruciale per la manutenzione ordinaria del territorio, come prevenzione del dissesto idrogeologico.

Costruire una strategia organica di difesa del suolo, dalla montagna alla pianura. Rafforzare le infrastrutture idrauliche e la manutenzione del reticolo idrografico minore. Passare dalla sola mitigazione alla capacità concreta di adattamento ai cambiamenti climatici. Promuovere accordi tra Comuni, Consorzi di bonifica e aziende agricole per affidare e remunerare attività di manutenzione territoriale. Riconoscere gli agricoltori come custodi di un'infrastruttura pubblica diffusa, garantendo compensi per i servizi svolti. Migliorare le infrastrutture montane nel loro complesso, comprese quelle stradali, digitali e sanitarie.

Matteo Pagliarani - Agia: aziende agricole come hub di servizi
Istituire contratto formale agri-

coltori custodi del territorio.

Trasformare le aziende agricole in hub di servizi agro-ambientali e climatici, riconoscendo il loro contributo alla collettività. Valorizzare i modelli produttivi integrati, la diversificazione, le filiere corte e le razze autoctone. Remunerare i servizi ambientali forniti dalle imprese, dalla gestione delle acque al sequestro della CO₂ e alla tutela della biodiversità. Favorire contratti tra aziende agricole e istituzioni per formalizzare il ruolo degli agricoltori custodi del territorio. Semplificare gli strumenti amministrativi e sostenere gli investimenti necessari all'adattamento climatico. Integrare le attività agricole con i ser-



vizi sociali, favorendo l'inclusione delle persone e il rafforzamento delle comunità locali.

Le cinque priorità comuni

Dal confronto emerge una visione condivisa, sintetizzata in cinque proposte strategiche: 1) remunerare il ruolo pubblico dell'agricoltura, riconoscendo economicamente la manutenzione del territorio e i servizi ambientali; 2) garantire risorse stabili alle aree montane e interne, attraverso la Pac e politiche nazionali e

regionali adeguate; 3) investire nella prevenzione e nell'adattamento climatico, integrando gestione delle acque, difesa del suolo e manutenzione forestale; 4) rafforzare imprese, giovani e filiere locali, assicurando redditività, ricambio generazionale e un'equa distribuzione del valore; 5) Costruire una governance territoriale condivisa, mettendo in rete istituzioni, aziende agricole, Consorzi di bonifica, parchi e comunità.



► tali territori. Per raggiungere questo obiettivo occorre una vera e propria strategia per il Sistema Paese, fondata sulla consapevolezza che la pianura si salva soltanto se si salvaguarda la montagna" (in questa e nelle seguenti pagine la sintesi degli interventi e dei contenuti dei tre Tavoli di lavoro). Nel sito emiliaromagna.cia.it è disponibile l'intervento per esteso del presidente nazionale Cia Cristiano Fini.



GIOVANI, CAPITALE UMANO E RICAMBIO GENERAZIONALE

Davide Baruffi, assessore regionale alla Montagna, ha introdotto il secondo *panel*. Riconoscere il valore e il contributo delle aree interne alla produzione di servizi essenziali per l'intero Paese, ha detto, come acqua, biodiversità, paesaggio e sicurezza territoriale. Occorre superare la contrapposizione tra territori centrali e periferici, montagna e pianura e promuovere politiche integrate che valorizzino la reciprocità tra territori e comunità affinché

le", dedicato al tema Abitare le aree interne: popolazione, *welfare* e qualità della vita. Un confronto che ha messo al centro le sfide dei territori montani: contrastare lo spopolamento, garantire servizi adeguati, creare opportunità per le nuove generazioni e valorizzare le comunità locali.

Emanuele Ferrari, presidente di Uncem Emilia-Romagna e sindaco di Castelnovo ne' Monti, ha richiamato l'importanza di politiche terri-

e strumenti adeguati a chi vuole investire in agricoltura e contribuire allo sviluppo delle aree interne.

Romina Tedaldi, dell'agriturismo Cà Martino, ha evidenziato il valore delle imprese agricole e agrituristiche nella promozione del territorio, nella tutela del paesaggio e nella costruzione di nuove opportunità di lavoro, capaci di tenere insieme attività economiche, accoglienza e identità locale.



le aree interne siano considerate una risorsa strategica, e non marginale, nelle politiche di sviluppo.

Come rendere l'Appennino un territorio in cui scegliere di vivere, lavorare e costruire il proprio futuro? Se ne è discusso al tavolo "Giovani, capitale umano e ricambio generazionale"

toriali capaci di sostenere i Comuni montani, rafforzare i servizi e rendere l'Appennino un luogo in cui restare sia una scelta concreta.

Martina Codeluppi, presidente regionale di Agia, ha portato l'attenzione sui giovani agricoltori, sul ricambio generazionale e sulla necessità di garantire condizioni economiche

Giorgio Davoli, presidente regionale Anp-Cia, ha posto l'accento sul ruolo dei servizi sanitari, dell'assistenza e della socialità per la popolazione anziana, sottolineando come la qualità della vita e la possibilità di vivere dignitosamente nei propri paesi siano condizioni essenziali per mantenere vive le comunità.

Quattro prospettive diverse, unite da una consapevolezza: le aree interne non possono essere lasciate sole. Servono servizi, lavoro, infrastrutture e politiche capaci di rispondere ai bisogni di tutte le generazioni. Perché il futuro dell'Appennino si costruisce creando le condizioni affinché i giovani possano restare, le imprese possano crescere e gli anziani continuino a essere parte attiva delle comunità.

FILIERE TERRITORIALI E VALORE AGGIUNTO

Adelfo Magnavacchi – Presidente Gal Appennino Modena Reggio

I Gal ci sono dagli anni '90, si tratta di un'esperienza unica e omogenea dal punto di vista europeo, con le diversità nella gestione pratica. Questo Gal ha sede a Pavullo nel Frignano, un Comune che ha una centralità in questa area di montagna. Il Gal gestisce un pezzo delle risorse all'interno dei Psr – 62 milioni di euro in Emilia Romagna - concentrati nelle cosiddette aree con problemi diffusi di sviluppo: comuni di montagna e nella Bassa ferrarese. I Gal devono avere una struttura mista pubblico-privata, con la maggioranza del privato e include quindi le associazioni di categoria, enti pubbliche e bonifiche e altri soggetti di rappresentanza economica delle imprese. All'inizio della programmazione ogni Gal consulta i soci e le imprese che vogliono partecipare per individuare gli interventi pri-

Parmigiano Reggiano con delega alla montagna

Sostenibilità ambientale ed economica vanno di pari passo se volgiamo trattenere i giovani in montagna. Chi rimane solitamente ci è nato, vuole mantenere una tradizione di famiglia perché si produce Parmigiano Reggiano con aziende che sono al passo con i tempi e si distinguono a livello nazionale. Questo è frutto di un lavoro con associazioni, comuni e regione. Del Parmigiano di Montagna si producono 800 mila forme, il 20% della intera produzione. L'età media dei produttori si sta abbassando e questo è un segnale positivo, che mostra entusiasmo anche nel nostro settore. Da tempo il Consorzio ha avuto un occhio di riguardo con la montagna, assegnando una quota di produzione: una scelta strategica perché adesso chi chiude l'azienda può vendere solo a un altro produttore di montagna e questo

consentire alle aziende di sopravvivere nelle aree interne serve la connessione, con una rete importante e strutturata e una viabilità sicura che ci consenta di circolare in maniera sicura e per questo serve un aiuto dalle istituzioni.

Nelle aree interne serve cooperazione anche per la lavorazione di tipicità come frutti rossi e castagne, per dare al consumatore prodotti di qualità, dalla provenienza certa. Quello che non accade spesso nella grande distribuzione dove la provenienza spesso è incerta, con perdita di qualità. Servono poi, come è stato detto più volte, servizi alle famiglie e ai giovani: il ricambio generazionale stenta a decollare e per questo i bambini, fin da piccoli, vanno accompagnati nelle aziende per capire l'importanza dell'agricoltura.

Paolo Toni – Fattoria Monte di Bebbio

La mia realtà è quella di un'agricoltura di Ap-



oritari, presentando alla regione il Piano di Sviluppo Locale, infrastrutture che promuovono lo sviluppo dell'economia. Nell'ultima programmazione il Gal di Modena e Reggio aveva a disposizione 13 milioni di euro, il 90% dei quali dedicata all'imprenditoria mentre il resto aveva destinazione ai Comuni e alle attività turistiche.

Il settore portante di questo Gal è stato il turismo, in altri l'agricoltura perché da noi l'agricoltura con il Parmigiano Reggiano è abbastanza forte mentre gli interventi per le aziende agricole vengono fatti direttamente dalla Regione. Poi si interviene su agriturismi, commercio, piccola attività artigianali. Tra i bandi di sostegno hanno avuto un buon successo quelli che sostenevano le attività forestali professionali ed anche quella sulle start-up che dà un contributo per l'apertura di nuova attività che dà molte soddisfazioni e coinvolge molto i giovani, dimostrando una vivacità imprenditoriale di attività extra-agricole molto interessante. Coniugare l'agricoltura di qualità come quella del Parmigiano e attività prossimali nei paesi è essenziale.

Per approfondire il connubio tra produzione del Parmigiano e realtà territoriale è essenziale.

Andrea Lori – Consigliere del Consorzio del

porta anche aggregazione tra aziende e competitività. C'è molta sensibilità per chi lavora in montagna: contribuisce a mantenere vivo il territorio, svolgendo una funzione anche sociale. Il Consorzio si è sempre attivato per la valorizzazione dei produttori e del Parmigiano di Montagna, con un disciplinare più restrittivo: latte 100% di montagna, alimentazione in prevalenza con foraggi del territorio montano (60%), almeno 12 mesi di stagionatura. Vengono poi fatti controlli dal punto di vista organolettico e questa è la sfida del futuro perché il consumatore deve riconoscere una qualità superiore. Il progetto per il futuro è l'idea di turismo legato all'agricoltura: caseifici e aziende agricole con visite guidate e degustazioni. Credo sia una grande opportunità perché si affiancano esperienze d'arte e cultura dando ai turisti un'esperienza completa. Il Consorzio è presente, pronto al confronto per migliorare la nostra operatività.

Gianna Bottazzi – Donne in Campo Emilia-Romagna

"La presenza delle donne fa sì che le aziende resistano: siamo imprenditrici, madri, nonne e *caregiver* per le persone anziane. Un lavoro di cura che dovrebbe essere riconosciuto e che potrebbe diventare servizio alla società, anche in tempi di forte crisi economica. Per

pennino, partita nel 1991 quando abbiamo scelto di rimanere. Con gli anni siamo sempre cresciuti con l'allevamento, produzione di latte e Parmigiano. Abbiamo poi realizzato un laboratorio interno per la produzione di latte pastorizzato, yogurt e dessert con il quale abbiamo realizzato un marchio che si trova anche in circa cento punti vendita nella Gdo, ma anche altre piccole realtà di ristorazione. Crediamo molto nella sostenibilità, abbiamo pannelli fotovoltaici e poi crediamo nel benessere animale, con una stalla di 350 animali. Nel 2022 abbiamo avuto l'idea di ristrutturare un agriturismo con 8 miniappartamenti, una piscina e un piccolo centro benessere per portare le persone in Appennino, per conoscere non solo la nostra azienda agricola e i nostri prodotti, ma un territorio che è un'eccellenza dell'Emilia Romagna. Portiamo ospiti nelle acetaie, nei caseifici, lungo i sentieri della nostra montagna.

Ai giovani lancio un messaggio: credete nel nostro Appennino, perché è vero che servono aiuti e sostegni, ma si può fare. Le nostre figlie hanno scelto di rimanere e portare avanti il nostro progetto, dare continuità agli investimenti ma anche perché vedere i giovani che vivono e lavorano in Appennino fa davvero bene al cuore.

Corrado Lamberti, coordinatore per la Montagna dell'associazione: "Rispetto per l'ambiente, attenzione alle comunità locali e garanzie per il futuro del territorio"

Discarica di Poiatica, Cia contraria alla riapertura: "La montagna va tutelata"

REGGIO EMILIA - "Siamo contrari all'ipotesi di riapertura della discarica di Poiatica a Carpineti per le possibili ricadute sul paesaggio, sull'ambiente e sull'attrattività turistica di questa parte dell'Appennino reggiano". Parole di **Corrado Lamberti**, coordinatore per la Montagna di Cia Reggio Emilia, che sottolinea come la montagna sia "un patrimonio da valorizzare, non da esporre a nuove criticità senza considerare attentamente le conseguenze per il territorio e per chi lo vive ogni giorno. Le aziende

agricole, insieme alle altre attività economiche, contribuiscono a mantenere vivo il paesaggio, preservare le tradizioni e garantire la presenza delle persone".

Per Lamberti, ogni progetto che incide sul futuro di un territorio deve essere valutato considerando non soltanto gli aspetti tecnici e amministrativi, ma anche le conseguenze ambientali, sociali ed economiche. In gioco c'è anche la capacità dell'Appennino di attrarre visitatori, valorizzare le proprie eccellenze e sostenere le attività legate al turismo, alla ricettività e alla gastronomia locale. "Chi sceglie di vivere e lavorare in montagna affronta già difficoltà

legate alla distanza dai servizi, alla viabilità e alla necessità di mantenere attività economiche in aree spesso fragili" aggiunge Lamberti. Cia Reggio Emilia richiama inoltre l'importanza della trasparenza nelle valutazioni e di un confronto concreto con le amministrazioni locali, i cittadini e le realtà economiche interessate. Le comunità devono poter conoscere con chiarezza le implicazioni del progetto ed essere ascoltate prima di qualsiasi decisione.

"La montagna non può essere considerata soltanto in funzione delle esigenze che arrivano da fuori - rimarca -. È un territorio in cui le persone investono lavoro, risorse

e impegno per mantenere vive le comunità, custodire il paesaggio e costruire nuove opportunità economiche. Una riapertura della discarica rischierebbe di indebolire questa prospettiva, incidendo sull'immagine del territorio e sulla sua capacità di proporsi come meta per chi cerca natura, prodotti tipici e autenticità". Per la Cia lo sviluppo dell'Appennino "passa dalla valorizzazione delle attività agricole, dalla cura del territorio e dal sostegno a chi sceglie di viverci e lavorarci. Servono politiche capaci per creare condizioni favorevoli alla permanenza delle imprese e delle famiglie e offrendo opportunità alle nuove generazioni".



Clima e mercato mettono alle strette la risicola

Erika Angelini

FERRARA - La raccolta del riso nel Ferrarese si è conclusa da qualche settimana e il bilancio è quello di una campagna segnata da forti cali produttivi e da marcate tensioni commerciali lungo la filiera che stanno penalizzando i risicoltori. A limitare la produttività dei risaiatori sono stati innanzitutto gli eventi meteorologici che hanno accompagnato lo sviluppo della coltura: gli sbalzi termici e le prolungate ondate di calore estivo hanno causato una perdi-

ta stimata attorno al 20% del prodotto direttamente in campo. A questa riduzione generalizzata si sono aggiunti i danni localizzati dalle forti grandinate che hanno compromesso fino all'80% dei raccolti nelle fasce più colpite di Jolanda di Savoia, Mezzogoro, Serravalle e parte del Copparese. Ma non è solo la mancata produzione in campo a pesare sui bilanci aziendali perché alla contrazione quantitativa si è aggiunta una resa industriale non

soddisfacente: alla lavorazione, la resa è scesa attorno al 60% rispetto al 65-67% delle annate ordinarie. L'effetto combinato di minor prodotto raccolto e minore resa di trasformazione porta la contrazione complessiva

della produzione ferrarese attorno al 40%, con punte che raggiungono il 50% per varietà specifiche come l'Isabella, un riso lungo destinato al mercato interno. In un quadro caratterizzato da una spiccata riduzione ▶



Un evento a Serramazzoni, nell'Appennino, ha ricordato al mondo agricolo l'importanza della sostanza organica

Letame, elemento 'principe' per mantenere la fertilità dei terreni

SERRAMAZZONI (Modena) - Esiste un legame indissolubile tra la microbiologia e la fertilità del terreno e la qualità del cibo che portiamo in tavola. Nell'Appennino modenese, a Pompeano di Serramazzoni, c'è un appuntamento che applica e divulga questo principio fin dal 2005: si tratta del Festival del Letame, evento ideato da Graziano Poggioli che quest'anno è stato ospitato da Santa Rita Bio Caseificio Sociale 1964. La manifestazione rappresenta un momento di confronto e incontro per il settore ed è stato organizzato da Bio -Appennino e Rete Humus, associazioni per la promozione dell'agricoltura biologica e biodinamica, con la collaborazione, tra gli altri, di Cia-Agricoltori italiani di Emilia Centro. Il festival, in un territorio dove l'allevamento bovino è molto diffuso, riaccende i riflettori su quello che la stalla offre da sempre: il letame, vera matrice per ottenere l'humus che rende fertili i suoli. Al centro dell'edizione di quest'anno c'è stata l'emergenza legata all'impoverimento di sostanza organica nei suoli italiani. Attraverso tavole rotonde e laboratori, esperti e produttori si sono confrontati sulle tecniche di compostaggio di qualità e sull'impiego dei preparati biodinamici. Per la filiera lattiero-casearia d'eccellenza, come quella del Parmigiano Reggiano biologico con latte bio di vacca Bianca Modenese (presidio *Slow Food*), la salute e



fertilità del terreno è il primo ingrediente. I terreni nutriti con letame maturo e ben compostato generano foraggi ricchi di biodiversità, che si trasferiscono nelle proprietà organolettiche e nella tracciabilità del formaggio. Il programma ha visto alternarsi convegni promossi da Bio-Appennino e Rete Humus sulle strategie per ottimizzare i letami e i compost, affiancato da tavoli di lavoro dedicati al confronto pratico per valutare i 43 campioni di letami e compost consegnati dagli agricoltori biologici e biodinamici da tutta Italia. I contenuti della manifestazione sono chiari: il letame non è uno scarto, ma la risorsa fondamentale da cui ripartire per il futuro dell'agricoltura che nutre l'uomo di cibo "buono, pulito e giusto".

tura del Ferrarese

► dell'offerta, le logiche di mercato avrebbero teoricamente dovuto sostenere le quotazioni all'origine, ma la realtà dei listini sta seguendo una traiettoria opposta. Sulla dinamica dei prezzi pesa, infatti, l'eredità della

scorsa campagna commerciale, con ingenti giacenze in particolare per il gruppo Baldo-Cammeo. Una disponibilità residua che frena la domanda dell'industria di trasformazione e mantiene una costante pressione al ribasso delle quotazioni del risone di nuovo raccolto.

I listini rispecchiano chiaramente questa fase di stallo: il Carnaroli classico si attesta sui 70 euro al quintale, i simil Carnaroli scendono a 60 euro, il gruppo Arborio si ferma a 55 euro e il gruppo

Baldo-Cameo dai 40 ai 45. Le varietà tonde oscillano invece tra i 35 e i 40 euro al quintale, con la sola eccezione del Selenio — destinato a canali specifici come la ristorazione giapponese — che spunta tra i 40 e i 45 euro. Si tratta di valori che non coprono i costi produttivi sostenuti dalle aziende agricole durante la stagione, appesantiti dai rincari dei carburanti, dell'energia, dei mezzi tecnici e l'irrigazione. La commercializzazione dei risi pone dunque i

risicoltori in una posizione di debolezza contrattuale, data la stringente necessità di svuotare le strutture di stoccaggio aziendali per fare spazio alle nuove giacenze. In questo scenario, si fa sempre più evidente l'esigenza di una trasparenza effettiva nei meccanismi di formazione del prezzo lungo tutti i passaggi della filiera, fondamentale per evitare che le fluttuazioni di mercato e le avversità climatiche finiscano per compromettere la tenuta economica.



Passero italiano in forte contrazione

Stefano Bussolari

DALLA REDAZIONE - A tutto il '900 in Emilia Romagna come nel resto della penisola la specie di passero più comune era il passero italiano (*Passer italiae*). Gli ornitologi lo considerano un endemismo, una esclusività geografica. Era molto diffuso nelle campagne e nelle nostre aie e corti rurali, dove spesso approfittava di granaglie e cibo depositato nei pollai e nei ricoveri aperti degli animali.

Il passero ha ispirato poesia e letteratura dal canzoniere del Petrarca a Montale a Leopardi, anche se nelle liriche i Maestri si riferivano più al Passero solitario (*Monticola solitarius*) presente in modo più localizzato in aree impervie o in vecchi edifici. La Bibbia invece cita i passeri sia come emblema di tutti i piccoli volatili (fringillidi, motacillidi, ecc.) sia come allegoria del viaggio del pellegrino e del gioco allegro dei ragazzi. Per contro dall'Antico Testamento in poi alcune metafore venatorie fanno intuire come i passeri fossero pure cibo per poveri e merce di commercio malgrado i loro modesti 25 grammi di peso. Gesù nel Vangelo utilizza l'icona dei passeri venduti al mercato nel senso che il Creatore non si dimenticherà di nessuno di essi e di noi. Pensate che dopo quasi due millenni, nel 1992 la Legge 157 comprendeva ancora tra le specie cacciabili l'italico, la mattugia e l'oltremontano e in alcune zone della bassa per consuetudine gli sparavano nel periodo di San Silvestro vicino a fabbricati, stalle

e case rurali (la Polizia provinciale di Bologna nel '94 mise fine a questa consuetudine non lecita). Al nord fino agli anni '70 vista la tradizione di "poenta e osei" alcune ferramenta vendevano a circa Lire 20



piccole trappole a scatto, illegali, per la cattura (i "luvéti").

Nel 1997 i passeri furono tolti dalla lista delle specie cacciabili insieme allo storno (oggi cacciabile solo in base alle "deroghe") con Dpcm su iniziativa del Ministro dell'Agricoltura Pinto. Ciò avvenne grazie alla L.S. 157 che si interfacciava con la Direttiva "Uccelli" Eu 409/'79. Nel '93 vennero escluse dal novero peppola e fringuello. La 157, oggi sul banco degli imputati, era ed è una ottima Legge in quanto intervenuta non solo per normare la caccia dopo il fallimento del referendum nel 1990, ma anche per la "protezione della fauna omeoterma".

Di concerto si tenne conto del parere di Ispra (ai tempi Infs) sul cattivo stato di conservazione dei passeri intervenuto a cavallo tra i due secoli a causa di una contrazione di areale, di popolazione e per il degrado del loro habitat. Sia la passera oltremontana (*Passer domesticus*) che è la specie nominale distribuita in Europa e alpi e riconoscibile dall'italico per una sorta di cappellino grigio che il passero italiano, sottospecie peninsulare ha solo durante l'inverno ma di colore marrone rossastro, mostrano un marcato declino negli ultimi decenni.

Anche la passera mattugia (*Passer montanus*) poco più piccola del passero italiano, dal quale si distingue per la presenza di una macchia nera sulle guance e per assenza di dimorfismo sessuale non versa in buone condizioni di conservazione. Recente ma sempre limitata è la colonizzazione del passero sardo, classificato specie e distribuito nelle isole, nella costa adriatica fino al delta anche ferrarese e

in Croazia. Si differenzia dall'italico per maggiori gocciolature scure su petto e fianchi del maschio, meno accentuate nell'italico. La fonte 2025 di rete nazionale Pac & Lipu ci aggiorna sugli andamenti di popolazione e del *Farmland bird index* e ci dice che tra il 2000 e il 2025 negli agroecosistemi nazionali la presenza di passera mattugia ha registrato un meno 61% e il passero italico meno 60%. I fattori che possono aver causato il calo sono la riduzione di siti idonei alla nidificazione, la diminuzione di insetti, larve e invertebrati per l'alimentazione dei pulli, cibo carente per monoculture e cambiamenti agronomici. Ma non sarebbe onesto mettere le sole aree rurali sotto focus perché il declino dei passeri pesa anche sulle aree urbane.

I cambiamenti socio economici hanno modificato la struttura degli habitat, con seri impatti sul successo riproduttivo e disponibilità trofica. Sia in campagna che in città i coppi tradizionali e le vecchie tegole in cotto offrivano un habitat ideale per la nidificazione. La situazione è variata causa l'edilizia moderna che sigilla i tetti impedendo agli uccelli di entrare. Nei centri urbani sono da evitare ristrutturazioni edili condotte in periodo riproduttivo. Per questo *Green Deal* e transizione ecologica devono proseguire conciliando la produzione agricola con la tutela ecosistemica.

La Cia ha storicamente dato assistenza in territorio metropolitano e in Regione per realizzare quote di investimenti non produttivi, finalizzati ad arrestare e invertire la perdita di biodiversità e preservare il paesaggio rurale.

leggi tutto su www.acieloaperto.com



Quotazioni dei principali prodotti agricoli dell'Emilia Romagna

BESTIAME SUINO

Commissione Unica nazionale - 22/10/2026

DA ALLEVAMENTO			DA MACELLO PESO VIVO		
€/kg					
da 15 kg	euro	4.47	da 115 a 130 kg	euro	1.69
da 25 kg	euro	3.08	da 130 a 138 kg	euro	1.70
da 30 kg	euro	2.72	da 138 a 156 kg	euro	1.73
da 40 kg	euro	2.31	da 156 a 200 kg	euro	1.81
da 50 kg	euro	2.12	da 200 a 225 kg	euro	1.76
Scrofe da macello				euro	0.85
Carni suine fresche - 15/10/2026					
Coscia fresca per crudo - refilata da 10 a 12 kg					4.99
Coppa fresca kg 2,5 e oltre					5.88
Spalla fresca (disossata e sgrassata) kg 5,5 e oltre					4.12
Trito					4.26

(*) i prezzi effettivi di mercato possono oscillare fino al 10% in più o in meno rispetto ai prezzi unici indicati

BESTIAME BOVINO

REGGIO EMILIA

quotazioni al 20/10/2026

	euro	min	max
BOVINI DA MACELLO a peso vivo al kg.			
Vacca prima qualità	1.76	2.06	
Vacca seconda qualità	1.39	1.72	
Vacca scarto	0.92	1.20	
Tori (entro 24 mesi)	n.q.	n.q.	
BOVINI DA MACELLO a peso morto al kg.			
Vacca prima qualità	3.65	4.30	
Vacca seconda qualità	3.15	3.90	
Vacca scarto	2.30	3.00	
Tori (entro 24 mesi)	n.q.	n.q.	
BOVINI - da allevamento e da riproduzione			
Vitelli bleu belga	7.45	8.10	
Vitelli bleu belga 2° categoria	4.50	5.10	
Vitelli da latte di 1° qualità - bianchi e neri	3.40	3.75	
Vitelli da latte di 2° qualità: 43 - 46 kg	2.25	2.40	

UOVA

CUN uova in natura da consumo - quotazioni del 16/10/2026

	max
Uova allevate in gabbie arricchite in natura €/Kg	
S - meno di 53 g	1.65
M - da 53 a 63 g.	2.02
L - da 63 a 73 g	2.04
Uova di peso vario da galline in gabbie arricchite in natura	1.99
Uova allevate a terra in natura €/Kg	
S - meno di 53 g.	1.92
M - da 53 a 63 g.	2.37
L - da 63 a 73 g.	2.39
Uova di peso vario da galline allevate a terra in natura	2.33

CONIGLI

Commissione Unica nazionale - 19/10/2026

	euro	min	max
Conigli leggeri fino a 2,5 Kg	3.19	3.25	
Conigli pesanti fino a 2,5 Kg	3.25	3.31	

FRUTTA E VERDURA

Bologna quotazioni del 15/10/2026 - in Kg

	euro	min	max
Mele alla rinfusa in casse o bins per l'intera partita			
Fuji 70+ in bins	0.60	0.70	
ZUCCHE - in bins			
Delica	1.00	1.10	
Violina	0.80	0.90	
PATATE cal. 45/75 in sacchi rete da kg 5/10	0.80	0.85	
BIO quotazioni del 17/09/2026 - in Kg			
Cavolfiore - in casse da 8 kg	2.40	2.80	
Finocchi 1° cat - in plateau 18 pz	2.90	3.50	
Castagne Marroni cal 80/100 - in sacchi 10 kg			
Emilia Romagna	7.60	8.00	

CEREALI

Commissione Unica nazionale - 19/10/2026

I prezzi sono espressi in €/t e con modalità franco partenza centro di stoccaggio al netto di IVA

	min	max
FRUMENTO DURO PRODUZIONE NORD ITALIA		
Fino alto proteico	313	318
Fino proteico	292	297
Fino	277	282
Convenzionale	267	272
FRUMENTO DURO PRODUZIONE CENTRO ITALIA		
Fino alto proteico	318	315
Fino proteico	305	310
Fino	278	283
Convenzionale	268	273

FORAGGI E PAGLIA

prezzi in euro/tonnellata

	euro	min	max
Bologna quotazioni del 15/10/2026			
Erba medica di pianura prima qualità			
1° taglio in cascina in rotoballe	130.00	170.00	
2° taglio in cascina, in rotoballe	190.00	215.00	
3° taglio in cascina, in rotoballe	200.00	225.00	
Reggio Emilia quotazioni 20/10/2026 in q.li			
Fieno 1° taglio 2026 in cascina in rotoballe	16.50	18.50	
Fieno 2° taglio 2026 in cascina in rotoballe	18.00	21.00	
Fieno 3° taglio 2026 in cascina in rotoballe	21.00	23.00	
Paglia 2026 in campo in rotoballe	8.00	10.00	
Parma quotazioni 16/10/2026 in t.			
Fieno erba medica o prato stabile			
1° taglio pressato 2026	137.00	170.00	
Fieno di Erba Medica			
di 2° e 3° taglio pressato 2026	200.00	235.00	
Paglia di frumento pressata 2026	70.00	80.00	

APPUNTAMENTI ★ APPUNTAMENTI

S. MARINO DI BENTIVOGLIO (BO)

11 novembre 2026 - dalle ore 9.15

IL BENESSERE E IL RISPETTO DEL SUOLO

SONO UNA RISORSA PER L'AGRICOLTURA E VICEVERSA

Donne in Campo Emilia Romagna organizza un convegno, nell'ambito della Giornata Internazionale della Donna Rurale, dedicato al tema del suolo, elemento fondamentale e strettamente connesso all'agricoltura, affrontandone gli aspetti ambientali, produttivi e sociali. Parleremo di un'agricoltura che tutela la biodiversità, rigenera il suolo, rafforza il ruolo degli agricoltori e contribuisce a mitigare il cambiamento climatico. L'edizione di quest'anno assume un significato particolarmente importante, poiché ricorre il centenario dei primi movimenti rurali pacifisti guidati dalle donne, risalenti al 1926.

Museo della Civiltà Contadina di Bentivoglio BO Via San Marina, 35 - S. Marino di Bentivoglio (BO)

Info: emiliaromagna@cia.it o telefonare al nr. 051-63134311

OPERATORE AGRITURISTICO

Il corso si terrà in modalità mista, presenza e on-line, dal 24-11-2026 al 09-03-2027 per un totale di 140 ore, al costo di euro 900.00. Prevede 4 moduli: il settore agriturismo, legislazione nazionale e regionale, elementi di comunicazione, marketing territoriale e turistico e sviluppo del progetto agriturismo (formazione individuale) Iscrizioni e informazioni: Simone Rosatti, email: s.rosatti@dinamica-fp.it tel. 391-4880008.

PARMIGIANO REGGIANO

Fonte dati: elaborazioni Caseifici Granterre spa e Consorzio Granterre sca da Bollettini Borsa Merci CCIAA

quotazioni in euro

		min	max
Modena	P.R. 36 mesi e oltre	19.15	19.70
19-10-2026	P.R. 30 mesi e oltre	18.65	19.15
	P.R. 24 mesi e oltre	18.00	18.40
	P.R. 18 mesi e oltre	16.95	17.70
	Zangolato di creme	1.50	
Reggio Emilia	P.R. 30 mesi e oltre	18.60	19.10
13-10-2026	P.R. 24 mesi e oltre	18.00	18.30
	P.R. 18 mesi e oltre	16.90	17.20
	Zangolato di creme	1.50	
Parma	P.R. 36 mesi e oltre	19.10	19.65
16-10-2026	P.R. 24 mesi e oltre	18.00	18.25
	P.R. 18 mesi e oltre	16.85	17.35
	P.R. 12 mesi e oltre	15.15	15.40
	Zangolato di creme	1.50	

VINI

Bologna quotazioni del 17/09/2026 - 100 kg/gr

	euro	min	max
Grechetto gentile IGP	4.70	5.00	
Bianco Emilia IGP	4.50	4.80	
Lambrusco IGP	4.50	4.70	

I prezzi pubblicati e aggiornati mensilmente, fanno riferimento ai bollettini ufficiali delle Camere di commercio delle rispettive province. Le date di riferimento non espresse si intendono riferite alla settimana precedente alla chiusura del giornale.

I prezzi di riferimento dell'ortofrutta biologica provengono dall'ultimo aggiornamento dell'apposita sezione della Borsa merci di Bologna.

Si riferiscono a prodotto conforme Reg. Cee 2092/91 etichettato; prezzi per merce lavorata e confezionata a norma Cee di prima qualità, franco grossista e di provenienza varia nazionale, quando non sia specificata la provenienza regionale (Emilia Romagna).



Farine
**TRE
GRAZIE**

Porta in tavola la tradizione
con le farine Tre Grazie!

